

ANTONIO SPINELLI

DEGLI ARCHIVI NAPOLETANI RAGIONAMENTO

Presentazione di
GIULIO RAIMONDI

Introduzione di
BIAGIO FERRANTE

NAPOLI
ARCHIVIO DI STATO
MCMXCV

Questa pubblicazione è stata realizzata con il contributo del
MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI

nell'ambito delle manifestazioni de
Il Congresso degli Scienziati a Napoli
1845 - 1995
Napoli, 6-9 dicembre 1995

e in occasione del
150° Anniversario
dell'inaugurazione del Grande Archivio
nel monastero dei Santi Severino e Sossio

Sotto l'Alto Patronato
del Presidente della Repubblica Italiana

Con il patrocinio del
Ministero per i Beni Culturali e Ambientali
Ministero per l'Università e la Ricerca Scientifica
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Comune di Napoli

Con il contributo di
INA Assitalia - Agenzia Generale di Napoli

Si ringraziano per la collaborazione
BEATRICE ANTONACCI, GIUSEPPE PISANO e ROSSANA SPADACCINI

L'anniversario dei 150 anni da quando la sede di S. Severino ospita il Grande Archivio del Regno dà modo agli archivisti napoletani di effettuare qualche riflessione sugli anni passati.

Nel 1845 l'allora Sovrintendente Generale degli Archivi napoletani Antonio Spinelli pubblicò un suo «Ragionamento» breve ma importante per l'influsso che ebbe sugli studi archivistici del Regno.

A distanza di 150 anni le riflessioni da fare, riguardano i «tesori» le «leggi» e la «sede» dell'Archivio, ossia, per adoperare le parole di Spinelli nel lavoro citato (p. 6), «i tesori che racchiude, le leggi che lo regolano e le maravigliose bellezze della novella sua sede; ed ancora perchè queste mie parole servano ad un tempo come di guida a chiunque vorrà veder quelle ampie sale e quelle tante preziose scritture».

La prima delle riflessioni riguarda quindi «i tesori». Purtroppo l'incendio di S. Paolo Belsito del 30 settembre 1943 ha distrutto gran parte dei documenti descritti da Spinelli. Ma dal 1945 ad oggi altri tesori sono stati portati nelle sale di S. Severino, altro materiale è stato recuperato, valorizzato, restaurato, riordinato o «ricostruito».

Basterà ricordare i 41 volumi della Ricostruzione dei Registri Angioini, i 13 delle Fonti Aragonesi, la serie appena iniziata dei Fascicoli Angioini, i sigilli restaurati che da Sergio duca di Napoli a Francesco II di Borbone illustrano le vicende della vita politica e civile dello Stato, l'Archivio Borbone ritornato a Napoli nel 1951 e le decine e decine di archivi gentilizi che con le loro testimonianze hanno reintegrato e sostituito il patrimonio documentario andato distrutto.

Le leggi che regolano la vita dell'Archivio sono conseguenti alla legge del 1875 e alla «unificazione» degli archivi di Stato. L'assegnazione al Ministero dell'Interno delle competenze sugli archivi ne accentuò il carattere «amministrativo» rispetto a quello scientifico.

Fu anche limitato a Napoli e alla sua provincia la competenza territoriale per la documentazione prodotta. L'Archivio di Napoli oltre che perdere il nome di «Grande Archivio del Regno», perse quel primato didattico che le cattedre di Paleografia e di Diplomatica avevano ad esso conferito fino ad allora.

Per merito degli archivisti napoletani sotto le direzioni di Bartolommeo Capasso, Eugenio Casanova, Nicola Barone rimase però vivo e continuo l'insegnamento sia nella Scuola di Archivistica che nell'Università di Napoli. Riccardo Filangieri, Jole Mazzoleni e Catello Salvati continuarono, si può dire fino ai nostri giorni, la tradizione e l'insegnamento delle materie proprie e necessarie all'archivista.

In questi ultimi venti anni, nonostante l'istituzione del Ministero che avrebbe dovuto garantire la valorizzazione, e la conservazione dei Beni Culturali, per gli archivi, che pur ne costituiscono a pieno titolo uno dei settori fondamentali, si è verificata per la prima volta la separazione dall'insegnamento universitario. Per la prima volta non è stato permesso agli archivisti di essere quel punto di collegamento necessario tra il mondo della scuola e l'esercizio pratico in un settore nel quale la frequentazione delle scritture ha parte se non predominante certamente essenziale rispetto alle teorie.

L'ultima riflessione è sulle «leggi» e in particolare sulla parificazione degli archivi, di quelli di antica formazione come Napoli, Milano, Firenze e Venezia e quelli delle città capoluogo di Provincia spesso di recentissima istituzione. Questa riflessione viene fatta non perché si voglia affermare una supremazia rispetto agli altri archivi, ma perché i problemi sono profondamente diversi mentre le soluzioni sono, per legge, uguali per tutti.

Da quasi 15 anni non sono stati effettuati concorsi per archivisti. Le conseguenze sono se non trascurabili per la quasi totalità degli archivi in funzione, certamente non determinanti per la loro funzionalità, ma costituiscono invece un danno irrimediabile per archivi come quelli innanzi citati per la conoscenza delle scritture, la continuità degli ordinamenti e degli studi.

Alle bellezze della sede conventuale Spinelli dedicò varie pagine e soprattutto dedicò preziose parole alla descrizione dello stato dei luoghi allorché l'Archivio occupò una parte dell'edificio monastico.

Per i tre aspetti, in maniera più diffusa e precisa, si è voluto sempre, nel solco della tradizione degli archivisti napoletani, pubblicare una apposita guida per l'illustrazione degli affreschi di Belisario Corenzio e del Solario e sull'architettura barocca e settecentesca dei quattro atri del complesso Monastico, in attesa della pubblicazione di un volume illustrativo nella serie dei «tesori degli archivi» edito dall'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici dopo il volume di Jole Mazzoleni pubblicato nel 1954 dalla Società Napoletana di Storia Patria.

Grazie all'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, questo 150° anniversario vedrà se non il completamento, certamente l'inizio della sistemazione di alcuni servizi principali per il pubblico e per gli studiosi: in particolar modo è prevista l'apertura di una Sala di Studio che permetterà un maggior numero di

posti - lettura per gli studiosi, almeno cento rispetto ai trentacinque di oggi con tutti i servizi che la tecnica moderna può offrire per facilitare al massimo la consultazione delle carte e il loro studio.

La ristampa del Ragionamento si avvale di un'ampia, approfondita ricostruzione storica ed archivistica della figura dello Spinelli ad opera di Biagio Ferrante. Archivista «napoletano» Biagio Ferrante appartiene a quel gruppo di «impiegati» che hanno permesso in passato e permettono oggi quell'attività di studi e pubblicazioni che hanno reso noto in tutto il mondo l'Archivio di Stato di Napoli.

Chi lavora in archivio, dall' addetto alla vigilanza al funzionario, espleta infatti funzioni eminentemente culturali, costituendo il necessario raccordo fra il bene culturale archivistico che non può essere fruito immediatamente e chi lo vuole conoscere o studiare.

La consulenza per gli studiosi è quindi una delle attività principali dei funzionari, attività che può essere espletata soltanto con una profonda conoscenza (ed un continuo aggiornamento) della documentazione conservata e che si acquista soltanto sul «campo».

Tale attività, purtroppo, è oggi più ridotta e resa sempre più gravosa dalle tante incombenze amministrative.

È perciò tanto più meritevole chi riesce a contemperare le due esigenze, quella amministrativa e quella scientifica.

Anche quanto scritto sul «Ragionamento» di Spinelli è il risultato di anni di studi e di ricerche effettuate non solo nel Grande Archivio ma in biblioteche ed archivi di tutto il Mezzogiorno.

A Biagio Ferrante va, quindi, il compiacimento dell'Amministrazione Archivistica ed il ringraziamento degli studiosi.

GIULIO RAIMONDI

INTRODUZIONE ALLA RISTAMPA DEL RAGIONAMENTO

1. *Notizie per una biografia di Antonio Spinelli*

Antonio Spinelli dei principi di Scalea nacque a Capua e fu battezzato il 23 marzo 1795 nella chiesa parrocchiale di S. Pietro *ad Pontem*. Suoi genitori furono Francesco Spinelli e Maria Giuseppa Caterina Ungaretti. La famiglia si trasferì a Napoli dove Francesco morì nel 1807, e Antonio, all'età di 23 anni, sposò (2 febbraio 1818) Maria Luisa Marulli figlia di Troiano e di Gratimola Filomarino duca e duchessa d'Ascoli. Nel certificato dell'ufficiale dello stato civile del Corpo della Città di Napoli (Sezione S. Ferdinando), documento che doveva presentarsi al parroco ai fini della celebrazione del matrimonio, Antonio Spinelli venne indicato con la professione di proprietario e il domicilio in strada Egiziaca n. 87¹.

Spinelli entrò ben presto nella carriera civile allo scopo (fu egli stesso a dichiararlo) di procacciarsi «i mezzi di sostegno dell'intera famiglia paterna» rimasta priva di ogni sostanza in seguito ad una serie di poco fortunate vicende familiari². La sua attività come referendario del Supremo Consiglio di Cancelleria, a partire dal 1817, è attestata ufficialmente³.

Con decreto del 12 aprile 1820 Spinelli fu nominato direttore del Grande Archivio di Napoli, mentre il marchese di Pietracatella, Giuseppe

¹ ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI (in seguito ASN), *Stato Civile di Napoli, S. Ferdinando, documenti e atti diversi del 1818*, vol. 351, inc. 28.

² Vedasi la *Lettera ai figli Francesco, Carlo, Vincenzo e Giuseppina*, in A. SPINELLI, *Scritti economici e legali editi e inediti*, vol. 1, Napoli, 1860, fol. 11 (Museo Campano, Capua).

³ A. SALADINO, *Il Supremo Consiglio di Cancelleria del Regno delle Due Sicilie (1816-1821)*, in *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, vol. III, Napoli, 1959, p. 387 nota 27, e *passim* per le vicende e le attribuzioni dell'istituto. Gli Atti legislativi concernenti la Cancelleria Generale e il Consiglio di Cancelleria furono pubblicati, tra gli altri, da F. DIAS, *Corso completo di dritto amministrativo*, vol. 2, presso Francesco Rossi-Romano editore, Napoli, 1854, p. 142 sgg.

Ceva Grimaldi Pisanelli, intendente della provincia di Terra d'Otranto, ricoprì l'ufficio di Soprintendente generale degli Archivi⁴.

Successivamente, con decreto del 27 novembre 1826 il consultore marchese di Pietracatella divenne ministro segretario di stato senza portafoglio⁵ e poco dopo, con decreto del 16 dicembre di quello stesso anno, consideratosi che alla carica di Soprintendente generale degli Archivi potesse «senza inconvenienti» unirsi quella di Direttore del Grande Archivio di Napoli, il direttore in carica, lo Spinelli, ottenne l'ufficio di Soprintendente generale degli Archivi del Regno⁶.

I riconoscimenti ufficiali per l'opera svolta non mancarono: nel gennaio del 1832 lo Spinelli fu designato, insieme a molti altri, commendatore del real Ordine di Francesco I⁷. L'Ordine, come si sa, fu istituito da quel sovrano con legge del 28 settembre 1829 e con lo scopo di

compensare, secondo i diversi gradi, il merito civile, sia nel distinto esercizio delle civili cariche d'ogni ramo, sia nella segnalata coltura delle scienze, delle arti e del commercio⁸.

Negli anni 1833-35 e 1840-42 lo Spinelli fu decurione della città di Napoli⁹. Alle cariche ricoperte aggiunse quella di consultore della Consulta dei reali domini di qua del Faro, ufficio che esercitò insieme a quello di Soprintendente¹⁰.

⁴ ASN, *Decreti originali*, vol. 153, decreto n. 649, artt. 1 e 2.

Con lo stesso decreto fu nominato professore di paleografia Angelo Antonio Scotti, e alunni del Grande Archivio Gaetano Orlando, Giuseppe Genovesi, Antonio d'Aprèa, Francesco Saverio Quaranta e Michele Baffi (art. 4); fu ammesso a pensione Melchiorre Delfico presidente dell'abolita Commissione degli Archivi (art. 5).

⁵ ASN, *Decreti originali*, vol. 232, decreto n. 2386.

⁶ ASN, *Decreti originali*, vol. 233, decreto n. 2549.

⁷ ASN, *Ministero di Polizia, I parte, Deputazione del real Ordine di Francesco I*, b. 4404, vol. 1° per l'anno 1832.

⁸ Vedasi l'*Almanacco Reale* per l'anno 1832, Stamperia Reale, Napoli, p. 467 sgg. Per notizie sull'Ordine, per la descrizione del distintivo e per gli elenchi degli insigniti; sullo stesso Ordine, P. LIBERATORE, *Della feudalità, suoi diritti ed abusi nel Regno delle Due Sicilie...*, a spese del Nuovo Gabinetto Letterario, Napoli, 1834, pp. 175 sgg.

⁹ A. CUTOLO, *Il Decurionato di Napoli, 1807-1861*, Napoli, 1932, pp. 153-155, 158-159. Sul decurionato vedasi DIAS, *Corso completo di dritto amministrativo*, cit., vol. 1, Napoli, editore cit., 1854, p. 25 sgg.

¹⁰ ASN, *Decreti originali*, vol. 413, decreto n. 1854 del 2 settembre 1841.

Nell'ufficio di consultore Spinelli partecipò tra l'altro alla discussione sulla censura; vedasi F. DE NEGRI, *La legge sulla stampa nel dibattito alla Consulta generale del Regno delle Due Sicilie*,

2. Antonio Spinelli e Angelo Granito Assessori al Presidente del VII Congresso, il ministro Nicola Santangelo

Il breve e denso *Ragionamento* di Antonio Spinelli caratterizzò l'ingresso ufficiale degli Archivistici (ma non mancarono i Bibliotecari) nell'assemblea dei dotti convenuti a Napoli per il VII Congresso degli scienziati italiani (20 settembre-5 ottobre 1845). In quel momento lo Spinelli, nella qualità di Soprintendente generale degli Archivi, occupava il vertice dell'amministrazione archivistica napoletana, nella quale poteva vantare una lunga esperienza.

All'interno dell'organizzazione congressuale lo Spinelli, insieme ad Angelo Granito, marchese di Castellabate, ricoprì l'ufficio di Assessore al Presidente generale del VII Congresso, il ministro degli Interni Nicola Santangelo¹¹.

Gli uffici ricoperti a Corte da Spinelli e da Granito (maggior domini di settimana e gentiluomini di Camera) contribuirono a sottolineare, al di là dei meriti personali, l'impegno profuso dal sovrano e dal ministro Santangelo in una impresa rivolta ad opere di cultura e di pace. La presenza dei due Assessori, d'altra parte, ebbe lo scopo di neutralizzare (per così dire) la cattiva fama dalla quale, a torto, fu circondato in vita e in morte lo stesso Santangelo¹². Nello stesso tempo la partecipazione dei due Assessori all'apparato organizzativo intendeva riflettere e bilanciare due opposti orientamenti: quello «filofrancese» dello Spinelli e l'altro del Granito, decisamente avverso.

C'è anche da osservare che la presenza dei due Assessori alla direzione del Congresso configurò emblematicamente la tradizione storico-letteraria di parte del ceto intellettuale meridionale, in simbiosi con la cultura scientifica attestata dai lavori e, sotto l'aspetto organizzativo, dalle presidenze, vicepresidenze e dai segretari delle varie Sezioni di quel Congresso¹³.

1838-1848, in «Rassegna degli Archivi di Stato», LI/1 (genn.-aprile 1991) pp. 105-123, alle pp. 107 sgg. Per un esame dell'orientamento della Consulta in particolari questioni legali, e delle opinioni espresse all'interno di quella magistratura dai giuristi, vedasi I. ASCIONE, *L'attività giuridico-amministrativa della Consulta generale del Regno delle Due Sicilie dal dibattito alla pubblicazione dei pareri*, nel numero citato qui sopra della «Rassegna», pp. 84-104.

¹¹ *Atti della Settima Adunanza degli scienziati italiani*, vol. I, Stamperia del Fibreno, Napoli, 1846, p. 49.

¹² Vedasi tra gli altri L. BIANCHINI, *Un periodo della storia del reame delle due Sicilie dal 1830 al 1859*, libro I, foll. 71r.-v. (Biblioteca Nazionale di Napoli, MSS, II. G. 5).

¹³ M. TORRINI, *Scienziati a Napoli, 1830-1845*, Napoli, 1989, pp. 32, 40 e *passim*.

Più giovane di Spinelli il Granito nacque a Napoli da Gioacchino 4° marchese di Castellabate e da Maria Antonia Monforte dei duchi di Laurito il 20 ottobre 1812, e morì poco più che cinquantenne il 29 giugno 1861¹⁴. Aveva fatto buoni studi nella lingua greca con un maestro di quella nazionalità, come prova la sua *Lettera della pronunzia greca*¹⁵. Fu poi, a sua volta, Soprintendente degli Archivi (6 giugno 1848), come si dirà, e lasciò importanti lavori, quali l'edizione del *Diario* di Francesco Capecelatro (1850-54) e i saggi sulla *Legislazione positiva degli Archivi del Regno* (1855) e sulla *Congiura del Principe di Macchia* (1861-62, in 2 voll., il 2° postumo).

Il Trinchera ne elogiò le qualità di erudito e di studioso delle scienze storiche, la rettitudine e la bontà d'animo, l'amore per gli studi classici che cercò di infondere nei suoi collaboratori¹⁶.

3. Il Ragionamento

L'inaugurazione di una sede più decorosa per il Grande Archivio, riservata all'occasione che vide riuniti a Napoli gli scienziati, coronò un vecchio sogno dello Spinelli: il trasferimento dell'Archivio da Castelcapuano nel monastero o meglio in una parte del monastero dei Santi Severino e Sossio.

Lo stesso Spinelli in un suo rapporto del 6 marzo 1835 al ministro degli Interni (Santangelo) ricordò come sin dal 1820 sia il predecessore (Ceva Grimaldi) che egli stesso avessero sollecitato quel trasferimento¹⁷. Esso fu determinato soprattutto dal cattivo stato dei locali di Castelcapuano che inevitabilmente si ripercuoteva sulla conservazione delle carte. Il sovrano Ferdinando II nel Consiglio ordinario di stato del 13 aprile del '35 stabilì intanto che la parte dell'edificio destinata a sede dell'Accademia di Marina venisse consegnata al ministro degli Interni «per situarvi il Grande Archivio e l'Ar-

¹⁴ ASN, MSS. *Serra di Gerace*, vol. IV, fol. 1375.

¹⁵ A. GRANITO, *Lettera della pronunzia greca e discorso della necessità e del modo di studiare le lingue greca e latina*, Stab. tipografico di Gaetano Nobile, Napoli, 1845. Il Granito merita almeno un cenno per avere curato l'edizione napoletana del *Metodo per istudiare la lingua greca* del francese J.L. Burnouf (Gaetano Nobile, editore proprietario, 1850); si tratta di una ristampa della versione torinese riveduta sulla 45ª edizione di Parigi.

¹⁶ F. TRINCHERA, *Degli Archivi napolitani. Relazione*, Stamperia del Fibreno, Napoli, 1872, p. 207.

¹⁷ A. GRANITO, *Legislazione positiva degli Archivi del Regno*, tipografia di Ferdinando Raimondi, Napoli, 1855, pp. 123-125.

chivio generale del Regno», da prenderne però il possesso appena il locale fosse stato evacuato dai pilotini¹⁸.

Nel contesto delle manifestazioni che animarono il VII Congresso il Soprintendente intese celebrare con il suo *Ragionamento* una tappa importante nel processo di rifondazione del Grande Archivio, e colse l'occasione per descrivere brevemente i tesori dell'Archivio napoletano, le leggi che lo regolavano e l'edificio nel quale era (ed è) ospitato, senza dimenticare l'impegno del sovrano e del governo nell'impresa¹⁹.

In particolare lo Spinelli rilevò la «centralità», in funzione dell'uso pubblico, della nuova sede determinata dalla vicinanza della Università, dei Banchi, del secondo Educandato del Regno, dell'Istituto d'Incoraggiamento e della real Biblioteca brancacciana²⁰.

La magnificenza dell'edificio gli suggerì altre notazioni al riguardo delle iniziative assunte con il fine di migliorarne il decoro, come, ad esempio, il restauro degli affreschi dello Zingaro e del Corenzio²¹, le copie di statue e di busti conservati nel real Museo²², gli affreschi nella volta della Biblioteca, della Scuola e dell'Archivio diplomatico²³. Non manca un accenno al direttore dei lavori, l'ingegnere Ercole Lauria, cui toccò il compito gravoso di adattare alle nuove funzioni un vetusto edificio sorto con altre finalità²⁴.

Nel lavoro si trovano notizie su altri Archivi e, tra questi, non a caso, lo Spinelli ricordò in una lunga nota quelli francesi²⁵.

Il *Ragionamento* è uno dei pochi scritti dati alla stampa dallo Spinelli. Nella *Lettera*, già ricordata, diretta ai figli, Spinelli tracciò un bilancio della sua vita, degli uffici ricoperti e dei suoi lavori, con l'intenzione di lasciarne una memoria destinata alla famiglia e ai discendenti, e dichiarò di essere stato sempre «avverso all'idea di dare alcuna pubblicità» ai suoi scritti e alle vicende della sua vita pubblica²⁶. Ricordò tra l'altro il bisavo Francesco Ma-

¹⁸ Ivi, pp. 125-126, Santangelo al Soprintendente generale degli Archivi, 25 aprile 1835.

¹⁹ A. SPINELLI, *Degli Archivi napoletani. Ragionamento*, Stamperia Reale, Napoli, 1845, pp. 6-7.

²⁰ Ivi, p. 34.

²¹ Ivi, p. 57, nota 56.

²² Ivi, p. 58, nota 61.

²³ *Ibid.*

²⁴ Ivi, p. 57, nota 57.

²⁵ Ivi, pp. 52-53.

²⁶ A. SPINELLI, *Lettera* cit. *supra*, alla nota 2, fol. 5. L'esemplare consultato è una copia «ad uso di Francesco Spinelli», come si legge all'interno del primo volume, nella pagina che precede l'indice e la *Lettera* medesima.

ria Spinelli, noto per avere emendato in qualche punto la *Scienza nuova* del Vico²⁷.

Volgendosi agli Archivi Spinelli ricordò di essersi opposto energicamente al progetto di affidare ai Padri cassinesi gli Archivi dello Stato, «opponendo (...) alla violenza degli ordini regi le più formidabili pruove contro i Padri, e le più vittoriose dimostrazioni della pubblica rovina che da quell'atto sarebbe conseguita». Ciò consentì di evitare al mondo civile lo spettacolo di un atto «d'inaudita barbarie» e di avviare la «grande organizzazione degli Archivi del Regno», dei quali (come ricordò lo Spinelli) fu data una descrizione nel *Ragionamento* offerto ai Congressisti del 1845²⁸.

In realtà la spinta alla organizzazione degli Archivi del Regno provenne dalla corrente storiografica che si ispirava agli Archivi come a fonte di primaria informazione²⁹, e perciò stesso ne sollecitò strutture e metodi di lavoro, e dal moto di razionalizzazione, sistemazione e classificazione che nel corso della metà del XIX sec. attraversò la ricerca scientifica, argomento questo rilevato dal Torrini³⁰.

Il riferimento al Baffi è a questo punto opportuno perché egli lavorò in coerenza con alcune delle linee direttrici del pensiero scientifico del suo secolo, restando, ben s'intende, nei limiti e nella peculiarità della sua disciplina. La divisione infatti tra Atti primari e secondari, e l'analisi diplomatica all'interno di tale distinzione furono, per fare alcuni esempi, il contributo offerto dall'Archivista al progetto di classificazione al suo tempo dominante nelle scienze³¹.

Analoghe esigenze venivano dal mondo del diritto caratterizzato da una intensa produzione legislativa e dalla corrispondente e non sempre completa elaborazione dottrina³².

²⁷ Ivi, foll. 7-8. Vi accenna lo stesso G. VICO, *Autobiografia*, a cura di M. Fubini, Torino, 1960, pp. 86-88. Vedasi anche B. CROCE-F. NICOLINI, *Bibliografia vichiana*, I, Napoli, 1947-48, pp. 49-50.

²⁸ *Lettera* cit., foll. 21-23. Le motivazioni espresse da Spinelli contro il progetto si trovano nel citato vol. 1° degli *Scritti*, nel *Rapporto al Re pel quale non si pubblicò la legge che prescriveva doversi trasferire tutti gli Archivi dello stato ai Padri cassinesi*, foll. 91-228, a foll. 174-187.

²⁹ Ritorniamo su questo argomento nel capitolo *La Sala diplomatica*.

³⁰ TORRINI, *Scienziati a Napoli*, cit., pp. 39, 43, 62 e *passim*.

³¹ Sul Baffi vedasi B. FERRANTE, *Michele Baffi, l'Ordinamento del 1862 e una sua operetta giudicata dispersa*, in «Archivio Storico Province napoletane», CX (1992), pp. 275-329, alle pp. 286-288 e *passim*.

³² Vedasi A. SALADINO, *Note per una storia delle amministrazioni civili e finanziarie del Regno delle Due Sicilie (Contributo allo studio delle fonti)*, estratto da «Notizie degli Archivi di Stato», XIV, n. 3 (sett.-dic. 1954), pp. 1-18.

4. Il Ragionamento nella cronaca e nella letteratura archivistica contemporanea

La stampa periodica napoletana conferì al lavoro di Spinelli un buon risalto, a cominciare dal «Giornale del Regno» che ne parlò nella cronaca della tornata nella quale Francesco Maria Avellino prese congedo dalla Sezione di Archeologia e geografia, e più precisamente nell'elenco dei doni fatti a quella Sezione³³.

Una esposizione del lavoro dello Spinelli, e quasi tutta con le stesse parole del Soprintendente, si legge nella rubrica *Bibliografia*, a firma di F. V., negli «Annali civili»³⁴.

Il Mancini definì l'opera dello Spinelli «dotta ed utilissima scrittura»³⁵, mentre, nello stesso periodico del Mancini, Vincenzo Moreno parlò dell'erudizione, della «bella e squisita modestia» ravvisabile nel *Ragionamento*³⁶.

Sul periodico del Mancini intervenne anche Lionardo Vigo, lo scrittore e poeta siciliano noto per un'ampia raccolta dei canti popolari dell'isola, con un articolo di argomento archivistico³⁷.

Il saggio del Vigo comprova l'attenzione degli scrittori di ispirazione liberale agli Archivi considerati nella duplice funzione di Istituti deputati alla conservazione del materiale documentario, e di centri nei quali la ricerca storiografica, in particolare quella rivolta allo studio delle condizioni politiche ed economiche del Regno, configurava di fatto un contributo non secondario al rinnovamento delle istituzioni.

Questo è il caso (e vi si può solo accennare) di Michele Amari, della sua *Guerra del Vespro siciliano* (condotta con ricerche svolte anche presso il

³³ «Giornale del Regno delle Due Sicilie», n. 220 (8 ott. 1845), p. 878.

³⁴ «Annali civili del Regno delle Due Sicilie», vol. LXXIX (gen.-feb. 1846), pp. 83-89. L'estensore dell'articolo è da identificare con Filippo Volpicella, compilatore degli «Annali civili del Regno» e membro del Congresso (*Atti*, citt., vol. II, Stamperia del Fibreno, Napoli, 1846, n. 1591).

³⁵ P.S. MANCINI, *Relazione*, in «Biblioteca di scienze morali, legislative ed economiche», 1845, fasc. X-XII, p. 573 v. Il Mancini fu notissimo politico e giurista.

³⁶ V. MORENO, *Degli Archivi napolitani. Ragionamento di Antonio Spinelli*, in «Biblioteca di Scienze morali...», cit., 1845, fasc. IX, p. 562 v. Il Moreno, membro del Congresso, fu socio corrispondente del real Istituto d'Incoraggiamento, come si legge negli *Atti*, vol. II, cit., al n. 1028 («Morena Vincenzo di Napoli»). Sulle vicende accademiche e su alcune opere del Moreno vedasi A. ZAZO, *L'ultimo periodo borbonico*, in *Storia della università di Napoli*, Napoli, 1924 (rist. 1993), pp. 523-524; sulle collaborazioni giornalistiche, lo stesso ZAZO, *Il giornalismo a Napoli nella prima metà del secolo XIX*, Napoli, 1985², pp. 101, 103.

³⁷ L. VIGO, *Degli Archivi di Napoli e di Sicilia*, in «Biblioteca di scienze morali...», cit., 1847, p. 231 sgg.

Grande Archivio napoletano) e del significato politico dell'opera pervasa da «sicilianismo»³⁸.

Un altro periodico napoletano parlò brevemente del *Ragionamento*, nel quale rilevò la piccola mole ma anche «un chiarissimo conoscimento delle materie discorse sotto quella gran brevità», e gli argomenti che vi furono trattati³⁹.

Ancora più significativo ci pare il *Rapporto* con il quale un'apposita Commissione (Salvatore Fusco, [Vincenzo] De Ritis e Giuseppe Maria Fusco *relatore*, Accademici pontaniani) esaminò le opere messe a stampa nell'Archivio Generale del Regno. In relazione al *Ragionamento*, che apre la rassegna, essi mostrarono l'importanza data dallo Spinelli alla storia degli Archivi, al lavoro svolto nell'Archivio Generale nell'ordinamento delle scritture, alle iniziative editoriali dell'Istituto e al sostegno offerto dal governo⁴⁰.

Come si vede la stampa periodica napoletana partecipò con entusiasmo alla manifestazione congressuale, sul riflesso di quella attenzione alle esi-

³⁸ Com'è noto, l'opera apparve nel 1842 con il titolo *Un periodo delle istorie siciliane del secolo XIII*, Poligrafia Empedocle, Palermo, e in questa edizione, succeduta da altre, si legge a p. 2 in nota l'attestazione dell'aiuto che lo storico ebbe nelle sue ricerche sia presso la Biblioteca Comunale di Palermo che nell'Archivio napoletano, al riguardo del quale l'Amari ricordò il permesso avuto dal ministro degli Interni e la molta cortesia trovata in Archivio «in particolare nell'erudito professore signor Michele Baffi».

Per una informazione preliminare sullo storico siciliano vedasi la «voce» curata da R. ROMEO e F. GABRIELI, *Amari Michele Benedetto Gaetano*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. II, Roma, 1960 alle pp. 637-650, 651-654 (Romeo) e 650-651 (Gabrieli). Per la ricostruzione delle componenti culturali e ideologiche della personalità dello storico, l'analisi delle opere e l'aggiornamento bibliografico vedasi I. PERI, *Michele Amari*, Napoli, 1976.

³⁹ «Museo di Scienze e Letteratura», 1845, n.s. vol. VII, a. III, pp. 227-228. L'estensore, che si firma A. R., potrebbe individuarsi in Achille Antonio Rossi, che fu direttore e proprietario della testata insieme a Stanislao Gatti, e che partecipò al VII Congresso (*Atti*, vol. II, cit., n. 1299).

⁴⁰ Il *Rapporto* fu pubblicato nella «Biblioteca di scienze morali...», cit., 1847, fasc. 3°, pp. 185-187 e sgg. Su Salvatore Fusco vedasi in particolare P. BALZANO, *Della vita e delle opere di Salvatore e Giovan Vincenzo Fusco*, in *Onori funebri renduti alla memoria di Salvatore e Giovan Vincenzo Fusco*, Stamperia del Fibreno, Napoli, 1850, p. 157 sgg. Giuseppe Maria Fusco fu l'autore *Dell'argenteo imbusto al primo patrono S. Gennaro da re Carlo secondo di Angiò decretato*, Stamperia del Fibreno, Napoli, 1861. I Fusco (Salvatore, Giuseppe Maria e Giovan Vincenzo) furono membri del Congresso.

Per i lavori del De Ritis, anch'egli membro del Congresso, si veda L. PINTO, *Indice dei lavori dell'Accademia Pontaniana pubblicati dal 1810 al 1910*, ristampa a cura di B. Iezzi, Napoli, MCMXC, p. 22.

genze di ordinamento e di classificazione che caratterizzarono il movimento scientifico⁴¹.

Gli «addetti ai lavori» valutarono appieno il significato dell'opuscolo dello Spinelli. Il Baffi colse la funzione per così dire promozionale svolta dal *Ragionamento* quando scrisse:

solo nel 1845 il Soprintendente Spinelli con quel terso suo discorso sugli *Archivi napoletani*, manifestando in modo generale quali dovizie essi raccogliessero, e come egli andavale ordinatamente quivi alloggiando, destò in noi desiderio ferventissimo di ammirarle più da vicino⁴².

Il Trinchera, nel ricordare tra le altre cose l'impegno adoperato dallo Spinelli nel trasferimento del Grande Archivio da Castelcapuano in S. Severino, parlò di lui come scrittore «purgato ed elegante», e del *Ragionamento* come lavoro «assai pregevole (...) nel quale, se abbonda l'erudizione, non manca la critica discreta ed appropriata»⁴³.

Anche Del Giudice accennò al *Ragionamento* a proposito del quale dichiarò che se il lavoro mancava «alquanto di sana critica», riboccava però «di erudizione e di dottrina». E ricordò che alle istanze e alle sollecitudini dello Spinelli si doveva il trasferimento del Grande Archivio nella sede di S. Severino⁴⁴.

5. La Sala diplomatica

Il Baffi scrisse che con l'allestimento del Grande Archivio nella sede del monastero dei Santi Severino e Sossio

destavansi le meraviglie di tutti, e specialmente di quegli Scienziati che riunivansi in Congresso nel 1845, contemplando in questo venerato luogo le genuine memorie del passato ed i monumenti più belli del medio evo⁴⁵.

⁴¹ TORRINI, *Scienziati a Napoli*, cit., p. 62 *l.c.*

⁴² M. BAFFI, *Memorie intorno alla diplomatica ed agli Archivi*, [Napoli, 1861], p. 44.

⁴³ TRINCHERA, *Relazione*, cit., p. 205.

⁴⁴ G. DEL GIUDICE, *Del Grande Archivio di Napoli*, Stamperia della r. Università, Napoli, 1871, p. 51 in nota.

⁴⁵ M. BAFFI, *Ordinamento ed illustrazione delle carte del Grande Archivio*, [Napoli, 1862], pp. 28-29. Sul titolo vedasi FERRANTE, *Michele Baffi*, cit., p. 282, nota n. 24.

Ciò che di più antico e prezioso veniva raccolto dai diversi ripartimenti del Grande Archivio venne concentrato in un solo posto, la *Sala diplomatica* come la chiamavano⁴⁶, che fu la creatura prediletta di Spinelli⁴⁷.

Essa fu istituita nel 1844 e annessa alla cattedra di Paleografia nel Grande Archivio, affidata con decreto del 14 settembre 1849 al Genovesi succeduto all'abate Antonio d'Aprèa, che lo stesso Genovesi aveva più volte sostituito nelle lezioni⁴⁸.

In un *Discorso*, tenuto nel Grande Archivio dove la cattedra di Paleografia si reggeva, il Genovesi, parlando del Soprintendente Spinelli, disse

Fra le altre cose fu da lui [Spinelli] nel 1845 mandata a compimento la giusta idea di avere una sala, accosto alla cattedra di Paleografia, che contenesse esclusivamente migliaia di monumenti del medio evo, tutti disposti per ordine cronologico, dall'ottavo secolo fino agli ultimi tempi⁴⁹.

Di queste Sale, quella adibita a cattedra di Paleografia, l'altra per la Biblioteca e infine la Sala dell'Archivio diplomatico, e delle loro volte adornate da ritratti, parlò lo stesso Spinelli⁵⁰.

Il Granito trattò dell'Archivio diplomatico come del «tesoro di tutto l'Archivio napoletano»⁵¹.

La presenza del professore di Paleografia nella Sala diplomatica svolse una funzione di stimolo e di guida, infatti, sulla base dell'art. 30 della legge organica del 12 novembre 1818, gli venne affidato l'incarico di avviare la compilazione del Codice diplomatico e di addestrare gli Alunni del Grande Archivio nella conoscenza e nella lettura dei diplomi e delle pergamene. Il professore, la cui cattedra faceva parte di quelle della Università ma si reggeva, come si accennò, in Archivio, ebbe l'incarico di tenere pubbliche le

⁴⁶ BAFFI, *Ordinamento*, cit., p. 29; SPINELLI, *Ragionamento*, cit., p. 37. Il termine *Sezione* richiamava la legislazione francese e non fu adoperato.

⁴⁷ SPINELLI, *Ragionamento*, cit., p. 37 e note a p. 58.

⁴⁸ Vedasi GRANITO, *Legislazione*, cit., pp. 243-245, 247-248 (dove si riporta la nomina del Genovesi a professore di paleografia) e nota 1 a p. 248 (Sala diplomatica); BAFFI, *Memorie*, cit., p. 13.

Si ricorderà che il sacerdote d'Aprèa era stato a sua volta nominato professore di paleografia nel Grande Archivio, con dispensa dal concorso, subentrando all'abate Angelo Antonio Scotti, vedasi ASN, *Decreti originali*, vol. 214, decreto del 26 maggio 1825, n. 793.

⁴⁹ G. GENOVESI, *Discorso*, Stab. tipografico di Gaetano Nobile, Napoli, 1850, p. 20.

⁵⁰ SPINELLI, *Ragionamento*, cit., p. 37.

⁵¹ GRANITO, *Legislazione*, cit., pp. 40 sgg., 137-139.

lezioni affinché anche gli estranei potessero approfittarne, e si avessero alcuni giovani già sufficientemente istruiti nel concorso ai posti di Alunni⁵².

Come si ricorderà l'Alunnato diplomatico fu stabilito con il decreto del 3 dicembre 1811⁵³, su ispirazione del conte Zurlo⁵⁴, ma lo stesso Trincherà riconobbe che esso fu migliorato con la legge organica del 1818⁵⁵. Qualche anno dopo, con il decreto del 12 aprile 1820, quello stesso che, come si disse, nominò Spinelli direttore del Grande Archivio, si procedette alla nomina del professore di paleografia e degli Alunni del Grande Archivio⁵⁶.

Naturalmente nulla avviene a caso: la contesa diplomatica che prese di mira i privilegi, e in particolare quelli delle chiese e dei monasteri, aveva richiamato nel XVIII sec. l'attenzione degli studiosi sull'affidabilità degli Archivi e, in un certo senso, degli Archivisti⁵⁷. Per un altro verso la soppressione degli ordini religiosi (1808) produsse la necessità di istituire una sede idonea per la conservazione di una immensa quantità di materiale documentario e indusse il legislatore ad intervenire sulla questione⁵⁸.

Ma già prima la concentrazione degli Archivi di alcuni monasteri soppressi nel 1799 per ordine di Ferdinando IV Borbone fornì l'occasione per la creazione di un «Archivio diplomatico della mezzana età», stabilito con ordinanza regia del 22 agosto 1800 e affidato ad uno studioso, l'olivetano Luigi Cavallo⁵⁹. L'ordinanza regia, occorre ricordarlo, non mirava solo alla pura e semplice conservazione della documentazione ma stabiliva che la raccolta

costituiva un'opera quanto necessaria, altrettanto interessante il pubblico e il Reale erario e di gran lume alla storia e alla diplomatica⁶⁰.

Da parte sua Carlo Troya portò l'attenzione degli studiosi sulla importanza degli Archivi, con le opere, con i viaggi di studio e con le ricerche negli

⁵² Ivi, p. 244.

⁵³ Vedasi all'art. 7, in ASN, *Decreti originali*, vol. 53, n. 7495.

⁵⁴ BAFFI, *Memorie*, cit., p. 20.

⁵⁵ TRINCHERA, *Relazione*, cit., pp. 51-52.

⁵⁶ *Supra*, nota n. 4.

⁵⁷ Per una informazione complessiva, B. CAPASSO, *Gli Archivi e gli studii paleografici e diplomatici nelle provincie napoletane fino al 1818*, Stab. tipografico Francesco Giannini e Figli, Napoli, 1885, p. 66 sgg.

⁵⁸ Ivi, p. 74 sgg.

⁵⁹ A. ZAZO, *Un ignorato Archivio napoletano della «mezzana età» (1800-1811)*, in *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, vol. III, Napoli, 1959, p. 261 sgg.

⁶⁰ Ivi, p. 262.

Archivi⁶¹. Al Troya, com'è noto, si deve l'incitamento per la costituzione di una Società di storia patria in Napoli, finalizzata alla pubblicazione di documenti riguardanti la storia del Regno⁶². Del Giudice, che conobbe il Troya, riferì tra l'altro che lo storico

fece grande lode di Antonio Spinelli, già Soprintendente dell'Archivio, esortando i giovani allo studio della paleografia che tanto giovamento recar poteva alla storia⁶³.

Si deve anche riconoscere che i politici fecero la loro parte: basterà ricordare il *Rapporto* del ministro degli Interni Santangelo, con il quale egli propose la pubblicazione degli «Annali Civili del Regno delle Due Sicilie»⁶⁴ e il *Discorso preliminare*, coerente con il programma del ministro, nel quale fu rivolto un invito alla ricerca dei diplomi e dei documenti «significanti per la patria storia»⁶⁵.

Il Granito, rimosso dalla Soprintendenza generale degli Archivi⁶⁶, ufficio che aveva esercitato per dodici anni, decisamente avverso al nuovo direttore Francesco Lattari⁶⁷ e prossimo a congedarsi da questo mondo⁶⁸, dedicò alla Sala diplomatica alcune righe non solo per ricordarne la fondazione ad opera dello Spinelli ma anche per attestare pubblicamente le difficoltà che egli stesso incontrò e i risultati della sua gestione.

Tra l'altro il Granito ricordò che la direzione del lavoro diplomatico e paleografico fu affidata al Genovesi e che il personale impegnato nell'ordinamento e nella pubblicazione dei documenti più antichi fu incoraggiato con alcune «gratificazioni». Ciò mosse l'invidia del restante personale che intervenne presso lo stesso Granito perché avesse abolita la Sala. Ma l'allora So-

⁶¹ Vedasi l'opera di G. DEL GIUDICE, *Carlo Troya. Vita pubblica e privata, studi, opere*, Tipografia F. Giannini e Figli, Napoli, 1899, pp. 45 sgg., 52 sgg., 65 sgg. e *passim*.

⁶² Ivi, p. 83 sgg.

⁶³ Ivi, p. 131 in nota.

⁶⁴ N. SANTANGELO, *Rapporto*, in «Annali Civili del Regno delle Due Sicilie», vol. I (gennaio-aprile 1833), pp. 9-11, con la data del 3 novembre 1832.

⁶⁵ Ivi, p. 21. Il *Discorso* appare firmato con la sigla R.*** L.***. L'estensore va individuato in Raffaele Liberatore che fu collaboratore degli «Annali Civili» e di altri periodici; su di lui vedasi E. CIONE, *Napoli romantica. 1830-1848*, Milano, 1944², pp. 121-122.

⁶⁶ Decreto dittatoriale del 17 settembre 1860 su proposta del ministro dell'Interno Liborio Romano, vedasi in ASN, *Decreti originali*, vol. 644, art. 1.

⁶⁷ PRINCIPE DI BELMONTE [A. GRANITO], *Dell'ordinamento del Grande Archivio*, in «Museo di scienze e letteratura», n. s., XVIII (1861), vol. IX, pp. 24-25 e *passim*.

⁶⁸ Vedasi *supra* il testo e la nota n. 14.

printendente non si lasciò sopraffare da quelle «gelosie»⁶⁹ anzi mise ogni impegno nell'evitare alcuni abusi (come la mutilazione delle pergamene operata allo scopo di conservarle in volumi separandole dai sigilli) e in altri accorgimenti che è inutile ricordare qui⁷⁰.

Altrettanto meritevole di considerazione fu l'impegno svolto dal Granito con il saggio più volte ricordato sulla *Legislazione positiva degli Archivi del Regno*, con il quale consegnò forse inconsapevolmente all'Italia unita un messaggio di esperienza e di operosa dottrina.

6. Benemerienze del ministro Santangelo

L'opera svolta dal Santangelo nel sostenere l'iniziativa di Spinelli per il trasferimento del Grande Archivio, e quella successiva destinata alla riconversione dell'edificio di S. Severino alle nuove funzioni e al finanziamento della spesa corrispondente, fu preziosa. Non è un caso che a ricordarla sia stato lo stesso ministro allorché, tracciando un bilancio del suo ufficio e prendendo congedo da esso per potersi dedicare agli interessi della sua famiglia (così egli affermò), indicò tra le opere pubbliche compiute nei sedici anni del suo ministero

il gran Camposanto di Napoli ed il Grande Archivio del Regno che i preziosi tesori diplomatici che possediamo, e quarantamila pergamene raccolte da molti punti lo rendono il primo forse che siavi in Europa⁷¹.

Come si ricorderà, con decreto del 25 dicembre 1831 il Santangelo, intendente della provincia di Capitanata, era stato nominato ministro degli Interni, subentrando in questo ufficio al Pietracatella, nominato consigliere ministro di stato e presidente della Consulta del Regno⁷².

Si è già accennato al *Rapporto* con il quale il Santangelo propose la pubblicazione degli «Annali Civili»⁷³. Una ulteriore testimonianza del suo interesse alla promozione culturale della capitale e del Regno si legge in una lettera-rapporto che il Santangelo diresse al Sovrano e che contiene una ri-

⁶⁹ PRINCIPE DI BELMONTE, *Dell'ordinamento*, cit., pp. 30-31.

⁷⁰ Ivi, p. 31 sgg.

⁷¹ ASN, *Archivio Borbone*, b. 807, foll. 1379r.-1380v., a foll. 1379v.-1380r., Santangelo a re Ferdinando II, 15 novembre 1847.

⁷² ASN, *Decreti originali*, vol. 296, decreti nn. 2979 e 2980.

⁷³ *Supra*, nota n. 64.

flessione sullo stato di alcune istituzioni e sulle loro difficoltà operative, come l'Esposizione di manifatture e l'Istituto di incoraggiamento, i Gabinetti scientifici e di storia naturale, l'istruzione pubblica, in particolare quella universitaria, che il sovrano aveva conosciuto nel suo viaggio in Germania⁷⁴. Fu aspirazione di quest'ultimo

una riunione di Gabinetti che nel loro insieme possano attirare la curiosità e l'ammirazione dei viaggiatori, degli scienziati e degli eruditi⁷⁵.

Almeno una notizia bisognerà dare dell'ampio *Discorso* tenuto dal Santangelo all'apertura del VII Congresso (20 settembre 1845)⁷⁶. Egli svolse il suo intervento vestito del manto della modestia, dichiarando che le pubbliche cure, nelle quali fu immerso sin dalla giovinezza, gli avevano impedito di coltivare in maniera appropriata quelle scienze la conoscenza delle quali costituiva il requisito essenziale per essere presenti al Congresso⁷⁷.

E tuttavia la panoramica svolta dal ministro nulla trascurò di ciò che il mondo scientifico poteva offrire, sia pure tendenzialmente, al benessere sociale, prendendo in considerazione l'agricoltura⁷⁸, le arti e le manifatture⁷⁹, gli studi geologici e quelli di mineralogia e di geografia fisica⁸⁰, l'archeologia⁸¹, le scienze fisiche e matematiche⁸², la botanica e la zoologia⁸³, la medicina e gli ospedali⁸⁴.

All'unità del progresso scientifico e alla parte presavi dall'Italia furono dedicate le parole di congedo pronunziate, tra le altre, dal ministro il 5 ottobre:

⁷⁴ ASN, *Archivio Borbone*, b. 807, foll. 1256 sgg., 15 agosto 1836.

Sui progetti di riforma dell'istruzione durante il regno di Ferdinando II vedasi A. ZAZO, *L'istruzione pubblica e privata nel napoletano (1767-1860)*, Città di Castello, 1927, pp. 208 sgg., e in particolare alle pp. 212-213, 217-218 a proposito del *Progetto* di Giuseppe Maria Mazzetti osteggiato dal Santangelo.

⁷⁵ ASN, *Archivio Borbone*, b. 807, cit., fol. 1257v.

⁷⁶ N. SANTANGELO, *Discorso*, in *Atti della Settima Adunanza*, vol. I, cit., pp. 5-29.

⁷⁷ Ivi, p. 9.

⁷⁸ Ivi, p. 11 sgg.

⁷⁹ Ivi, p. 12.

⁸⁰ Ivi, p. 14 sgg.

⁸¹ Ivi, p. 16 sgg.

⁸² Ivi, p. 18 sgg.

⁸³ Ivi, p. 24 sgg.

⁸⁴ Ivi, p. 26 sgg.

Uno è stato il pensiero, uno lo scopo di tutti: quello di servire alle scienze e all'Italia⁸⁵.

Dopo il Congresso iniziò per il Santangelo la parabola discendente: nel novembre 1847 il congedo dal ministero⁸⁶; il 28 novembre 1851 la morte avvenuta a Napoli dove egli nacque il 5 gennaio 1785 da Francesco di professione avvocato e da Flavia Stasi. A Napoli il Santangelo aveva sposato il 25 maggio 1824 Maria Carolina Castriota Scanderbeg, nata nel 1799 a Caserta da Angela dei baroni Lentini e da Alessandro. All'epoca del matrimonio il futuro ministro era giudice della Gran Corte civile di Napoli⁸⁷.

Il Santangelo abitò in questa città l'antico e nobile palazzo paterno in via S. Biagio dei Librai n. 121 (palazzo Carafa Maddaloni-Santangelo) dove si tennero alcuni intrattenimenti in occasione del VII Congresso.

7. *Attività politica di Spinelli nel '45 e negli anni successivi. L'opuscolo contro la tassa sul macinato*

I principi della libertà di commercio ispirarono allo Spinelli negli anni 1845-48 un'attiva partecipazione ai Trattati di commercio e di navigazione stabiliti dal Regno napoletano con diversi paesi: Regno Unito (25 giugno 1845); Francia (19 luglio 1845); Impero Russo (2 dicembre 1845); Isole Ionie (15 settembre 1845); Danimarca (15 giugno 1846); Sardegna (23 febbraio 1846); Stati Uniti di America (1 giugno 1846); Austria (5 ottobre 1846); Prussia (12 maggio 1847); Paesi Bassi (29 febbraio 1848); Belgio (18 maggio 1848)⁸⁸.

Non senza una punta di orgoglio lo Spinelli raccolse questi Trattati, nella edizione a stampa (tranne il decreto per le Isole Ionie, che è in copia

⁸⁵ Ivi, p. 32.

⁸⁶ Vedasi *supra* la nota n. 71.

⁸⁷ ASN, *Stato civile di Napoli, quartiere Pendino, Documenti e Atti diversi (a. 1824)*, vol. 10483 inc. 368 e, per lo stesso quartiere, *Atti di morte (a. 1851)*, vol.10302 atto n. 744; ASN, *MSS. Serra di Gerace*, vol. VI, fol. 2078.

⁸⁸ La registrazione dei trattati di cui sopra è in ASN, *Decreti originali*, voll. 458 n. 1269 (Regno Unito); 459 decr. n. 1414 (Francia); 465 decr. n. 2247 (Russia); 462 decr. n. 1807 (Isole Ionie); 471 decr. n. 1240 (Danimarca); 467 decr. n. 389 (Sardegna); 471 decr. n. 1046 (America); 475 decr. n. 2097 (Austria); 482 decr. n. 925 (Prussia); 491 decr. n. 338 (Paesi Bassi); 494 decr. n. 1225 (Belgio).

I Trattati furono pubblicati nella «Collezione delle leggi e dei decreti reali del Regno delle Due Sicilie». La serie *Trattati originali del Regno di Napoli* andò perduta nel 1943.

manoscritta), nei suoi *Scritti*⁸⁹, a testimonianza del suo operare al servizio dello stato. Egli accennò anche alle difficoltà e alle resistenze incontrate in ambito ministeriale verso i principi di economia liberale da lui professati⁹⁰.

Ciò non impedì ulteriori riconoscimenti a favore dello Spinelli che nel '46 fu nominato socio onorario del real Istituto d'Incoraggiamento di Napoli⁹¹, la cui influenza nello sviluppo dell'economia meridionale non può essere messa in dubbio⁹². Sul finire del '47 lo Spinelli, che rivestiva le qualifiche di consultore e di intendente della provincia di Napoli, fu nominato ministro di Agricoltura e Commercio⁹³, materie che cessarono di far parte del ministero dell'Interno, costituendo un «ministero separato» che ebbe anche competenza sulle manifatture, sugli Istituti d'incoraggiamento, sulle società economiche, sulle miniere, la pesca e l'annona, sui pesi e misure, sulla salute pubblica e la pastorizia. Provvisoriamente al nuovo ministero passarono, tra l'altro, la pubblica istruzione, i musei, gli scavi, gli Istituti di belle arti, le case di educazione, le scienze, le scuole, le società e Accademie corrispondenti, e le Biblioteche⁹⁴.

La riforma dovette provocare disappunto nel ministro Santangelo che fu, a sua richiesta, collocato a riposo e ottenne per i suoi meriti la nomina a consigliere di stato e il titolo di marchese trasferibile secondo la legge⁹⁵.

Dopo il gennaio 1848, allorché lo Spinelli dette le dimissioni, insieme ad altri consiglieri di stato e ministri, dall'incarico di ministro di Agricoltura e Commercio⁹⁶, fece parte in quello stesso anno della Camera dei Pari⁹⁷ e fu consigliere ordinario, insieme al Granito e ad altri, della Commissione dei titoli di nobiltà⁹⁸.

⁸⁹ SPINELLI, *Scritti economici e legali*, cit., vol. 3°.

⁹⁰ SPINELLI, *Lettera ai figli*, cit., foll. 18-20.

⁹¹ ASN, *Decreti originali*, vol. 472, decr. n. 1387 del 7 luglio 1846.

⁹² Vedasi il saggio di A. DELL'OREFICE, *Il Reale Istituto d'incoraggiamento di Napoli e l'opera sua*, Genève, 1973.

⁹³ ASN, *Decreti originali*, vol. 488, decr. n. 2305 del 17 novembre 1847.

⁹⁴ Ivi, decr. n. 2306 del 17 novembre 1847.

⁹⁵ ASN, *Decreti originali*, vol. 488, decr. n. 2299 del 16 novembre 1847. Vedasi anche *supra* la nota n. 86.

⁹⁶ ASN, *Decreti originali*, vol. 490, decr. n. 106 del 27 gennaio 1848.

⁹⁷ Un ricordo di questa e altre esperienze politiche è nella *Lettera ai figli*, più volte citata, foll. 12-13: «invano alte verità politiche proclamai nei brevi giorni di durata di quello che chiamerò larva di Costituzione, o meglio palestra di sconsigliati eccessi del vecchio cadente dispotismo».

⁹⁸ ASN, *Decreti originali*, vol. 495, 24 giugno 1848; *Ministero della Presidenza*, b. 546, inc. 586.

Con lo scioglimento delle Camere Spinelli si dedicò alla vita privata e agli studi.

Il prestigio conferito da Spinelli alla Soprintendenza generale degli Archivi dovette ispirare il governo nella scelta delle personalità destinate a succedergli. L'ufficio di soprintendente fu assegnato una prima volta, e in luogo di Eduardo Winspeare passato ad altro incarico, al marchese Luigi Dragonetti con decreto del 26 febbraio 1848⁹⁹; lo seguirono in quello stesso ufficio Cesidio Bonanni (3 aprile 1848)¹⁰⁰ e il Granito (6 giugno 1848)¹⁰¹. Il Dragonetti tornò alla Soprintendenza con decreto del 17 settembre 1860¹⁰².

Sino alla fine lo Spinelli con pochi altri si mantenne fedele al Borbone: il 25 giugno 1860 fu nominato segretario di stato e presidente del Consiglio dei ministri¹⁰³, e poco dopo diresse il gabinetto varato, non senza difficoltà, il 27 dello stesso mese¹⁰⁴.

Nella sua casa, incombevano Garibaldi da una parte e gli annessionisti dall'altra, concertò, insieme a Nicola Caracciolo, principe di Torella, e a Giacomo de Martino, i provvedimenti con i quali si mirò a salvare la città da una strage¹⁰⁵.

Nei momenti molto tristi e difficili, che precedettero la partenza del sovrano per Capua (6 settembre 1860), Francesco II decorò lo statista e il Torella con la croce dell'Ordine di S. Gennaro «per ricordo di questa separazione»¹⁰⁶.

Con lo stesso decreto del dittatore dell'Italia meridionale Giuseppe Garibaldi, con il quale Angelo Granito, principe di Belmonte, fu posto al ritiro (come allora si diceva) e al suo posto fu nominato Soprintendente generale

⁹⁹ ASN, *Decreti originali*, vol. 491, decr. n. 325; TRINCHERA, *Relazione*, cit., p. 206 (con la data, errata, del 26 gennaio 1848).

¹⁰⁰ ASN, *Decreti originali*, vol. 493, n. 675; TRINCHERA, *Relazione*, cit., p. 206. Come si legge nel decreto il barone Bonanni fu nominato consigliere di stato «in missione di Soprintendente generale degli Archivi».

¹⁰¹ ASN, *Decreti originali*, vol. 495, decr. n. 1421; TRINCHERA, *Relazione*, cit., pp. 206-207.

¹⁰² ASN, *Decreti originali*, vol. 644, fol. 105r. Su di lui vedasi: L. CEPPARRONE, *Dragonetti Luigi*, in *Diz. Biogr. degli Italiani*, vol. XLI, Roma, 1992, pp. 667-672. Per la genealogia, ASN, *MSS. Serra di Gerace*, vol. V, fol. 1731.

¹⁰³ ASN, *Archivio Borbone*, b. 1155, fol. 347r.

¹⁰⁴ Ivi, fol. 366r. Vedasi anche N. CORTESE, *Il Mezzogiorno ed il Risorgimento italiano*, Napoli, s.d., p. 431 sgg.

¹⁰⁵ ASN, *Archivio Borbone*, b. 1155, fol. 392r.-393v., Giacomo de Martino al sovrano, 8 settembre 1860.

¹⁰⁶ ASN, *Archivio Borbone*, b. 1134, foll. 924r. e v.

degli Archivi il marchese Luigi Dragonetti¹⁰⁷, fu ripristinata la direzione del Grande Archivio di Napoli, che era stata riunita con decreto del 16 dicembre 1826 alla Soprintendenza generale degli Archivi, e affidata a Francesco Lat-tari di Fuscaldo¹⁰⁸.

A questi avvenimenti lo Spinelli sopravvisse per molti anni, morì infatti in tarda età a Napoli il 9 aprile 1884¹⁰⁹.

Gli *Scritti economici e legali* sono una testimonianza preziosa dell'attività politica e di statista svolta dallo Spinelli¹¹⁰, mentre la *Lettera*, che li introduce, fu in un certo senso il suo testamento spirituale. Da essa possiamo ricavare qualche altra annotazione.

Riandando alla sua esperienza alla presidenza del Consiglio dei ministri, e al programma che voleva l'amnistia, la lega con il Piemonte e la Costituzione «mezzi estremi di salvamento» fino ad allora infelicemente ritardati, lo Spinelli dichiarò che tutto fu inutile

principalmente per la defezione di un esercito di 100 mila uomini guasto e corrotto dall'assolutismo più cieco che indietreggiò dinanzi a un pugno di volontari sbarcati nella Sicilia, cedendo loro due regni e tante piazze di guerra nel giro di soli 70 giorni, donde avvenne la rapidissima e quasi incredibile caduta dei Reali di Napoli¹¹¹.

Ci fu un'occasione nella quale lo Spinelli rompe la consegna del silenzio che si era volontariamente imposta, e ciò avvenne dopo che il governo italiano decise l'introduzione della famigerata tassa sul macinato, «strazio or-

¹⁰⁷ *Supra*, nota n. 102.

¹⁰⁸ ASN, *Decreti originali*, vol. 644, fol. 105r., 17 settembre 1860, decreto cit.

¹⁰⁹ ASN, *MSS. Serra di Gerace*, vol. III, fol. 1253. Ne tracciò un breve profilo G. PALADINO (che lo disse nato a Napoli) nel *Dizionario del Risorgimento nazionale*, vol. IV, Milano, 1937, *ad nomen*. Vedasi anche R. DE CESARE, *La fine di un regno*, intr. di R. Moscati, vol. II, Roma, 1975, pp. 246-247, che definì lo Spinelli «liberale e costituzionale convinto» e riferì tra l'altro che lo statista, dopo la partenza di Francesco II «ricusò onorificenze e la nomina a senatore». La data di morte di Spinelli, indicata dal De Cesare, è però da rettificare.

¹¹⁰ Abbiamo già ricordato i Trattati, *supra* note nn. 88-90; ad essi bisogna aggiungere gli altri lavori a stampa dello Spinelli, e cioè il *Progetto di riforma del regime ipotecario* e l'*Appendice al detto progetto (Scritti economici e legali)*, vol. 1, pp. 227 sgg., 291 sgg.); il *Progetto di riforma della Corte di cassazione* e il *Progetto di legge sulla stampa* (Ivi, vol. 2, pp. 7 sgg., 157 sgg.). Su quest'ultimo argomento vedasi *supra* la nota n. 10.

Una copia del *Ragionamento* fu inserita dallo Spinelli nel vol. 1 dei suoi *Scritti*, dopo la *Lettera*.

¹¹¹ SPINELLI, *Lettera ai figli*, cit., pp. 13-14.

rendo»¹¹². Spinelli svolse un intervento coraggioso e misurato rilevando gli abusi commessi nella esazione del tributo, e i danni derivanti all'economia.

Sostanzialmente l'analisi svolta dallo Spinelli, anche se condizionata da spinte conservatrici, appare fondata nella valutazione degli effetti negativi prodotti dalla tassa sul macinato al confronto con il precario assetto economico dei mulini meridionali¹¹³.

Il ritratto di Spinelli ci consegna l'immagine di un uomo amareggiato e deluso, lontano dalle lusinghe degli onori e del successo¹¹⁴.

BIAGIO FERRANTE

¹¹² A. SPINELLI, *Ragionamento sui gravi danni derivanti dalla tassa del macinato e sui rimedii da apportarvisi*, Stab. tipografico F. Giannini, Napoli, 1871, p. 47. Ivi, pp. 4-5, lo Spinelli ricordò che egli possedeva, in vicinanza di Napoli e altrove, in società con i fratelli (e in Sicilia anche con il principe di Strongoli), vari mulini. Per alcune notizie sulla tassa del macinato nel Regno di Napoli vedasi D. DEMARCO, *Il crollo del Regno delle Due Sicilie. I. La struttura sociale*, Napoli, 1966, p. 142 sgg.

¹¹³ G. ALIBERTI, *L'industria molitoria meridionale nel sec. XIX*, in «Rivista storica italiana», LXXXI, fasc. IV (1969), pp. 902-939, vedasi in particolare alle pp. 933-935.

¹¹⁴ Ci si riferisce al ritratto di Spinelli tramandato nel vol. 1 degli *Scritti economici e legali*. Quanto si è detto risulta meglio dal contrasto di quel ritratto con un altro ritratto esposto in riproduzione fotografica in occasione della Mostra patrocinata da S. M. ORDINE COSTANTINIANO DI S. GIORGIO — ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI — MUSEO GAETANO FILANGIERI, *Francesco II di Borbone*, Napoli, 1994, e proveniente da una raccolta privata.

Quest'ultimo ritratto raffigura lo statista al colmo della sua maturità, compiaciuto di sé e sorridente sia pure con un velo di malinconia.

Si ringraziano gli studiosi Carlo di Somma, Guido Donatone e Gaetano Fiorentino per il contributo offerto alla ricerca iconografica.







Grande uniforme del Soprintendente degli Archivi Antonio Spinelli

DEGLI ARCHIVI NAPOLETANI

RAGIONAMENTO

DI ANTONIO SPINELLI.



NAPOLI,

DALLA STAMPERIA REALE.

1845.

Nihil est ad instruendos atque edocendos homines
utilius, nihil ad res obscuras eruendas atque
illustrandas, nihil ad patrimonia regnaque ac
demum privata et publica omnia conservanda
magis necessarium, quam voluminum et mo-
numentorum et tabularum bene instructa su-
pellex.

BONIF. *de Archiv. cap. VII.*

I POPOLI della terra ad alta gloria pervengono non solo per valorosi e sapienti fatti, e per imitar le opere illustri degli avi, ma per serbarne eziandio studiosamente le pruove, e valersi di esse come di salutarissimi esempi nel corso della lor vita. Le quali pruove essendo dell'esperienza, eterna maestra delle umane cose, frutto e seme ad un tempo, perchè da esse in ispecie dipende la grandezza delle nazioni, diligentissima cura fu sempre posta, affinchè fossero tramandate intere ed autentiche alla lontana posterità. In cotal guisa nacque la storia; la quale seguendo le sociali condizioni dell'uomo, fu propria, familiare,

pubblica, siccome l'uomo fu solo, con famiglia, in civil compagnia; ed in cotal guisa ebbero vita quegli adunamenti di atti, che poscia dimandati Archivi, furono in grandissima parte testimonio e misura della civiltà delle genti. Ed avendo questa civiltà a' di nostri toccato il più alto grado che mai le umane società non ebbero raggiunto, egli è ben chiaro perchè ora questi archivi si veggano da per tutto elevati a grandissimo onore. E poichè il nostro Archivio di Napoli, innanzi gli occhi di tanti dotti della penisola e d'oltremonti¹, apresi nel nobilissimo edificio di s. Severino con non più udita magnificenza, a' pubblici usi di tutto quanto il reame, e, non dubiterò dirlo, di tutta la dotta Europa, e' mi par non inopportuno che io, per Sovrana clemenza preposto da cinque lustri alla cura degli Archivi, venga brevemente esponendo i tesori che racchiude, le leggi che lo regolano e le maravigliose bellezze della novella sua sede; ed ancora perchè queste mie parole servano ad un tempo come di guida a chiunque vorrà veder quelle ampie sale e quelle tante preziose scritture. La qual cosa facendo mi permetterò prender rapide le mosse dalle vicende degli archivi dell'antichità, perchè paragonandole colle sorti toccate

a' nostri, ne' passati secoli, possa ciascuno giudicare, se comuni furono i casi degli uni e degli altri, per quella quasi immutabile legge che hanno le cose di questa terra, destinate per avventura a rigirarsi in sè medesime, le stesse porgendosi in ogni tempo; e se a malgrado delle sventure sostenute da' nostri, e dell' obbligo, in che spesso furono involti, gli abbia il sapientissimo nostro Monarca non pur ristorati da' passati danni, ma condotti ancora a più splendida e maravigliosa eccellenza, che non fecero gli antichi.

I.

DEGLI ARCHIVI STRANIERI.

Tutti coloro che alla diplomatica intesero, e degli archivi tolsero a ragionare, li dissero d'immemorabile origine ². Il che sebbene io non ardisca negare, pure intendo che serbassero non grande adunamento di carte d' ogni tempo e d' ogni natura, ma sì le leggi e gli annali de' popoli. Epperò volentieri mi passo delle remotissime torri o colonne destinate ad archivi, di che ragiona il Bonifacio ³, taccio i sassi ed i monti, che per le scritte in essi

I.
Archivi de-
l' antichità.

scolpite chiama il Bailly archivi dell' antichità ⁴ ; lascio dall' un de' lati gli archivi di Dabir ⁵ e quei di Caldea , ne' quali , secondo Tullio e Diodoro , spacciavasi d' esser meglio di quattrocento mila anni di storia ⁶ ; difenda Tacito , Sinesio , il Freret , il famoso atto , onde un secolo dopo il conquisto di Troia , i discendenti d' Ercole si divisero il Peloponneso ⁷ ; che gli archivi d' Egitto fossero di lontanissima antichità , Erodoto il dica e Platone ⁸ ; ricordi Giuseppe quegli antichissimi della Fenicia e di Tiro ⁹ . In tanta copia di testimonianze io mi contenterò d'osservare , che queste medesime cose , tuttochè strane ed esagerate , pur farebbero di per sè stesse fede dell'antica origine degli archivi , ancora se le sacre carte non ci rendessero finalmente sicuri dell' esistenza di quelli de' Babilonesi , de' Medi e de' medesimi Ebrei ¹⁰ .

II.
Archivi in-
nanzi la pro-
pagazione del
Cristianesimo.

Una legge imponeva a' Persiani di scriver sulle membrane i pubblici fatti e serbarle ¹¹ . Ne' sacri templi la Grecia pose gli annali e le leggi ¹² . Le leggi di Solone ed i plebisciti nel tempio di Cerere , in quel di Delfo i decreti degli Amfizioni , in quel di Delo i tesori , in quel di Minerva e nell'Areopago i pubblici atti ¹³ . E poichè nella curia , nella reggia , nel foro giudiziale e nel Pretorio si riserbavano le

carte , questi luoghi , e tutti gli altri in cui erano riposte le pubbliche e le private scritture, da una ellenica voce cominciarono a dirsi ἀρχεῖον, ἀρχαῖον, χαρτοφυλάκειον, γραμματοφυλάκειον; siccome *archium*, *archivum*, *tabularium*, *scrinium*, *chartarium*, *sacrarium*, e poscia *archibum*, *archivus*, *arcibus*, *arceps* furono addimandati da' latini, e ne' tempi di mezzo ¹⁴.

L' usanza de' Greci tennero ancora i Romani. Ne' templi di Saturno, della Libertà, di Apollo, delle Ninfe erano i pubblici atti e quei de' censori; le tavole degli Edili nel Campidoglio, e nel tempio di Giunone Moneta gli ànnali dei Pontefici. Dopo il ritorno dall' Aventino nuovi magistrati furon preposti ad alcune case, dove il popolo serbava le sue deliberazioni ¹⁵. Q. Lutazio Catulo, guerreggiante Sertorio, edificò il Tabulario, ch'era l'Archivio del Senato ¹⁶. Poscia Antonino Pio restituì per tutto l' Impero l' uso de' pubblici archivi, e riconcedè agli atleti, come Adriano avea fatto, una casa per le loro scritture ¹⁷. Non città, non foro, non magistrato, non collegio mancò di un archivio. Ragione il persuade, il Barissonio lo pruova ¹⁸.

Queste erano le condizioni degli archivi quan- *
do innumerabili torme di barbari correndo da ogni

* III.
Archivi dopo
il Cristianesi-
mo.

banda l' Impero romano, lo scollarono dalle fondamenta. Recavano, ove giungevano, la distruzione e la morte; e tutte avrebbero le antiche memorie e la romana sapienza distrutta, se non fosse stata quella Divina Voce che già levatasi in Oriente, era per tutta la terra risonata. Questa cacciava in bando l'errore, spezzava le catene della schiavitù, predicava l'amor fraterno fra gli uomini, e fra gli altri immensi suoi benefizi dovea serbare in gran parte, senza che alle umane menti apparisse, la sapienza degli antichi secoli. Imperocchè avendo i tempi che alla barbarie precipitavano, e poscia quei feroci popoli, quasi del tutto spente le antiche memorie e la fiamma del sapere ne' petti degli uomini, nessuna ricordanza sarebbe di quei giorni e de' passati rimasa, se alcuni eletti ministri della nostra sacrosanta Religione, ridottisi in solitari ed alpestri luoghi, ove più agevolmente potessero sè e le loro cose dalle spade e dalle rapine difendere, non avessero serbati appresso di loro e trascritti quasi tutt' i tesori dell' antica dottrina. Rinascivano in questa guisa gli archivi, duravano nella lotta de' tempi, col crescer d' essa crescevano. I Signori quinci struggevasi in ferocissime guerre, e quindi volevano di pie larghezze e fondazioni di

monasteri riparare i loro falli. Delle donazioni, de' privilegi, delle immunità, delle concessioni e de' propri contratti custodivano i monaci studiosamente le pruove, e men soggetti alla furia de' barbari, accogliendo gli atti delle private persone e de' Principi, ne' silenziosi *scrittori*, copiavano in codici, oggidì tanto rari e preziosi, le dotte opere degli antichi, e preparavano la storia de' loro giorni a' popoli del tempo avvenire¹⁹. Sorsero indi a poco gli archivi del Palagio, de' Concili, delle Chiese, delle città, de' notai; i quali, affinchè io ne potessi agevolmente trattare, mi giova dividere in pubblici ed in privati.

Quando un archivio si voglia dir *pubblico* e quando *privato*, sottili dispute fanno i giureconsulti²⁰. Ma io, lietamente lasciando a più forti petti l'avvilupparsi fra i triboli e le spine legali, dico *pubblico* quell'archivio, che sotto la potestà del Sovrano, è ordinato a pubblico uso ed universale; *privato*, quello che proprio è di alcun luogo, o di alcune persone, senza che pubblico ne possa esser l'uso. Epperò, mel perdonino i Maurini, gli archivi delle chiese e de' monasteri, lo stesso Archivio romano, e l'altro del Palagio mai non furon pubblici²¹. Chè non mai, dall'ultimo in fuori, da

IV.
Archivi pubblici e privati.

ufficiali dello Stato furono retti, o con pubbliche leggi, nè mai a ciascun del popolo fu dato usarne come di pubblico adunamento di carte. E se in essi i Principi e le private persone usarono di por talvolta i loro atti, ciò fecero perchè quivi li reputarono più sicuri. Nè in ciò s'ingannarono. Imperocchè furono sempre minori i danni degli archivi ecclesiastici a comparazione di quelli delle città. E nel vero, se leggiamo che il monastero di S. Germano de' Prati arse tre volte, ed altrettante quel di Corbie; che Gaidulfo monaco gli atti della badia glannafoliense parte bruciò e parte gittò nella sottoposta Loira, e che un vescovo inglese sotto colore di spogliar gli animi de' suoi dalla superstizione, diede alle fiamme l'archivio della sua chiesa²²: pure questi ed altri simili esempi quasi spariscono, quando ricordiamo che Clodio bruciò le pubbliche tavole nel tempio delle Ninfe; che l'italica guerra distrusse quelle d'Eraclea; che perduta speranza di trovar prove del suo nobile nascimento trascinò Erode ad appiccar fuoco all'archivio di Gerusalemme, e furia d'estinguer le testimonianze de' loro debiti trasse molti ribelli Giudei dopo alcun tempo a ridurlo in cenere; che l'Imperador Commodo mirò senza rimedio ardere l'archivio del suo

Palagio ; che infiniti furono i danni dell'archivio romano, come rapporta S. Gregorio , e novellamente il Marini ; che gli archivi tedeschi , come narra il Ludewig , orrendi mali patirono , e non pochi altri al dir del Maffei, massime que' di Nola, d'Ancona , di Forlì, d' Aquilea e di Firenze ; che sotto il primo nostro Guglielmo arse l'archivio in Sicilia, e che le due rivolture napoletane del 1647 e del 1701 in questo solo convennero, che i pubblici archivi barbaramente predarono, eterni segni lasciandovi del furor cittadino. Ohimè ! io veggo ancora le fiamme divoratrici dell'immensa torre di Londra, io odo ancora il fragore de' bronzi che tuonando a' danni di Barcellona travagliata dalle funeste ire civili, ne mandano in fiamme il celebratissimo archivio ²³.

Tra' privati archivi era quello del Palagio , così dimandato perchè quivi ad uso de' Principi era serbato. Il quale quantunque assai più remota origine abbia dovuto avere, che non ritraesi da Suetonio , da Plinio e da Lampridio ; pure chiare ed ampie notizie sol ne abbiamo da Giustiniano , che minutamente descrive i quattro archivi in che era diviso ²⁴. Ma già i Re e gl'Imperatori franchi avendo assai spesso ad andar pel reame, s'aveva-

v.
Degli Archivi privati ; e in prima degli archivi del Palagio.

no nelle principali città fabbricate alcune case, ove potessero dimorare. E poichè l'una parte del loro archivio lasciavano, l'altra cangiava luogo con essi, fu l'archivio diviso in *istatario*, ed in *victorio*. Ma io non penso già, che que' Principi, come il Germano accennò, avessero sì sterminato numero d'archivi, per quanti palagi ricordano le loro carte. Chè, lasciando star che le carte stesse e gli archivi prendean nome da quel palagio in che il re si trovava, sovente la voce *palagio* indicò *curia* o *assemblea* ²⁵.

VI.
Archivio della Chiesa romana.

Ma corrano il Lyncker, il Germano stesso ed altri questo vastissimo aringo; io libero ad essi il lascio, e mi volgo all'archivio della Chiesa romana, ch'era l'archivio del palagio pontificio. Godefroi von Bessel, illustre, splendido ed ampio il domanda. E tal doveva essere, contenendo non pur le lettere date e ricevute da' Papi, ma gli atti altresì di tutti i concili. Damaso, Siricio, Anastasio, Gelasio, San Gregorio Magno, Deusdedit, non pochi altri Pontefici e grandi uomini il commendarono di grande importanza e di mirabile antichità, e l'arcivescovo d'Ancira e l'eruditissimo bibliotecario Marini distesamente ne parlarono ²⁶.

Larga materia or mi conviene stringere in piccol fascio. Gli archivi de' monasteri sorsero in infinito numero dopo l'Imperator Costantino, e per la devozione de' popoli e de' sovrani vennero in breve in altissima fama. I quali io non potendo tutti discorrere, mi terrò contento a ricordar tra gli antichi quei d' Efeso, di Corinto, di Filippi e di Roma, che Tertulliano rammenta, e tra i meno remoti il sandionisiano, il bobbiense, il fuldense, il subiacense, i ravennati, i nostri di S. Giovanni a Carbonara, degli Olivetani, di Montecasino, di Cava, e gli altri, onde il Sigonio, il Baluzio, il Ludewig, il Muratori trassero tesori d' erudizione e di storia, e ancora da que' che avanzano ne traggono i Tedeschi, i Francesi, gl' Inglesi, e non pochi eziandio de' popoli italiani²⁷.

Nè sol le badie ed i monasteri, ma le cattedrali, i capitoli, le parocchie, le chiese ed ogni congregazione, siccome dice il Maffei, ebbe archivista ed archivio²⁸. Negli archivi ecclesiastici pose Giustiniano le cauzioni de' tutori e de' curator²⁹, ed in essi, così sovente ricordati da S. Girolamo, da S. Agostino, da Simmaco, da S. Gregorio Magno, non pur i privati, ma i Principi ancora, siccome dissi, e lo stesso Papa posero le loro carte,

VII.
Archivi ec-
clesiastici.

insieme con le donazioni, con le compre, con le vendite, e con i polittici e cartolari. De' quali ultimi, se avessero i nostri antichi più largamente usato, assai più chiara luce ci sarebbe venuta da quei difficili tempi ⁵⁰. Ne'salteri e negli evangeli de' monasteri, come massimamente degl' Inglesi attesta lo Hickes, scrivevano non pochi i loro atti ⁵¹. Laonde essendosi tratte da questi archivi ecclesiastici le più antiche carte infino dal V. secolo, se non li chiamerò con l' Imperator Rodolfo *fortezze degli stati, fiaccole della storia* con l'Eckard non dubiterò di chiamarli ⁵². E nel vero negate d'aggiustar fede agli archivi sacri d'Italia? stanno per essi il Maffei, il Fontanini ed il Muratori: paionvi dubbi que' di Francia? il Mabillon e la congregazione maurina scendono in campo per essi: combattono per que' d'Alemagna il Ludewig e l'Eckard, difende que' di Spagna il Ferris, insorge a favor degl'inglesi valorosamente lo Hickes, per gli elvetici trionfa lo Scheuchzer. Il Papebrok, il Germon, l'Hardouin, lo Spelmann, lo Stillinled cedono vinti le armi, e questo medesimo Papebrok (a cui la diplomatica deve non solo la vita, ma lo splendore per aver dato origine all'opera del Mabillon)

disdisse quanto intorno a ciò solennemente avea detto ³⁵.

Ma dalle silenziose volte de' monasteri, da' taciti chiostri, da' muti archivi ecclesiastici odo improvviso levarsi un sordo mormorio, che furiosamente crescendo, scoppia in un grido di guerra, il quale in piccol' ora si spande per tutta la diplomatica Europa. N' è largo campo il celebratissimo archivio di S. Dionigi: l'assaltano il Marsham, il Papebrock, il le Cointe, il Germon, l'Hardouin, il Lemarre, il Lenglet, il Simon il Vitri, il Quatremere, il Launoi, il Raguet, il Bernard, ● Chiflet. Falsi ne gridano gli atti, e con essi quelli di tutta quanta l'Europa innanzi l'XI. secolo. Insorgono a disperata difesa il Mabilion, il Baluzio, il Ducange, il Fauro, l'Herovall, il Cotelier, il Ruinart, il Toutain, il Tassin, il de la Curne, Godefroi von Bessel, il Fontanini, il Gatti, il Lazzarini, il Maffei ed altri infiniti. Gloriosa battaglia, a cui più gloriosa vittoria seguì. La quale durevoli e sani effetti si ebbe, ma più ancora li avrebbe avuti, se solo i giusti e moderati principii di alcuni de' vincitori fossero stati abbracciati. Nè le autorevoli decisioni con che le false carte si vollero mutare in vere,

VIII.
Guerre di-
plomatiche.

potessero giovare, nè poteva pretendersi che fosse autentico un atto sol perchè si trovava in archivio. E così si rafferma sempre più quella sentenza, che al vero ed all'utile i sistemi e le generali teoriche non raramente fan danno ³⁴.

IX.
Archivi pub-
blici.

In questo mezzo i pubblici archivi, che Giustiniano avea stabiliti per tutto l'Impero ³⁵, quantunque fossero venuti in assai misero stato, pure col crescere della civiltà, crebbero assai d'importanza. Io non ricorderò quelli de' Longobardi in Italia; non quelli de' Francesi da Filippo Augusto fondati; non degl'Inglesi, a cui Giovanni Senza terra die' nuova vita. Non parlerò col Ludwig delle loro misere condizioni fino a tutto il XV. secolo in Alemagna, quando Massimiliano I. die' loro ampia e costante forma; de' curiosi archivi peruviani lascerò la cura all'Orviedo, al Freret, al Costadon ed al Pouilly; de' cinesi al Mendoza, degli arabi a' loro narratori, degl'imperiali al Lyncker, al Wageinseil, al Neveu ed al Wencker, de' magontini e friburgiani allo Heiliger, dell'argentoratense allo Zlebtlins, degli antichi di Roma al Richter ed al Barisson, de' nuovi al Marini; de' milanesi all'egregio Litta, de' fiorentini al Tutard ³⁶, e sol dirò che

la loro autorità fu avuta in ogni tempo sì grande, che lo stesso Imperator Giustiniano stabilì, una carta tratta da' pubblici archivi, avesse pubblica ed irrepugnabile autorità ³⁷. Così ancora avvisarono i diplomatici e l'infinita schiera de' glossatori, ma non quello schietto animo del Muratori, che con assai fine giudizio negò potersi universalmente dir tanto, non avendoci alcun archivio, nel quale per le misere condizioni de' tempi di mezzo qualche falsa carta non fosse stata frammista ³⁸.

Per me, se può così debil voce entrar presuntuosa fra tanta dottrina, par, che si sciolga il nodo, se facciasi differenza tra gli antichi e moderni archivi, ovvero tra' pubblici e tra' privati. Chè nelle carte de' nostri tempi la diligenza degli ufficiali e le molte pruove difendono che alcuna carta falsa s'intrapponga alle vere; ma negli archivi della mezzana età ce n'ha di non poche, le quali ancora se si ritrovino in un pubblico archivio mai non potranno divenir vere, siccome il guasto seme mai non ritornerà sano e fiorente. Epperò se in fatto di antiche carte ne' privati archivi vuoi esser cauto ed esperto, de' pubblici ne' nostri tempi io non veggio nè più sicuri luoghi, nè più autentici, nè più utili, nè più importanti, nè più ne-

X.
Autorità delle
carte degli
archivi.

cessari, nè più inviolabili. E tali al certo sono da riputare, chè i Pontefici stessi ne scomunicarono i violatori ³⁹. E grande argomento della loro eccellenza sono le rare doti, onde aveano ad essere ornati coloro, a cui ne fu commessa la cura, il pregio in che vennero, e gli onori onde furon colmati ⁴⁰. Nè finalmente i re e gl' imperadori, che negli andati tempi soleano spesso ad alcun loro soggetto concedere qualche sovrano diritto, mai non si privarono del famoso dritto d'archivio. Tanto e così grande lo giudicavano! ⁴¹

XI.
Doppio ufficio degli archivi.

Doppio è l' ufficio de' pubblici archivi: servire a' molti usi dello Stato onde non accade qui ragionare, e recar co' documenti a verità ed eccellenza la storia. La quale, poichè non può senza i fatti giudicar delle umane vicende, è mestieri, affinchè dia utili e veri giudizi, che i medesimi fatti sieno prima sottilmente e ripetutamente disaminati. Queste solide basi, su cui è indispensabile che s' erga la storia, essendo in gran parte poste nelle antiche carte e nelle discipline aiutrici, la più faticosa schiera de' dotti si volse di tutta forza a dar fuori un' immensa copia di antichissimi documenti. Quindi i pubblici ed i privati archivi rifestati, esaminata ogni pergamena, ogni

suggello dichiarato , ogni abbreviazione spiegata , ogni cronaca data alla luce. Quindi la cronologia aiutandosi dell' antiquaria e della numismatica , die' a ciascun tempo ciò che gli apparteneva, e accompagnando i popoli dalla civiltà alla barbarie , e da questa alla civiltà , non turbò l' ordine delle cose , nè la successione delle loro cause. E la diplomatica , la quale deve alla storia quel che questa agli archivi , si die' con egual grato animo a disaminarne gli atti , a sceverarli da' falsi , a difenderli siccome provida madre , e puri e mondi a consegnarli alla storia. Epperò se la diplomatica non fosse , nulla , o assai misera cosa sarebbero le memorie de' tempi di mezzo. Anzi dirò di più che ad essa dobbiamo quelle stupende opere de' più celebri archivi che con nobilissima gara e con dotte illustrazioni alacramente si spingono innanzi da tutti gli Stati di Europa. E grande esser deve il plauso delle presenti e delle future generazioni a queste imprese degne della civiltà de' nostri tempi e della sapienza de' Governi. Chè se gli archivi furono per lunga età tesori occultati e non profittevoli al progresso de' lumi e delle genti , si cominciò poscia appena a dischiuderli a qualche sapiente , cui con disagio e difficoltà era dato con-

sultarli ; fino a che in progresso di tempo di grado in grado vennero destinati a compiuta pubblicità, essendo a tutta la società intera concesso finalmente di conoscerli e studiarli. È dunque ormai verità di alta ragione universalmente riconosciuta , che gli antichi archivi in tanto sono utili , per quanto si rendono di pubblico diritto. Così alfine fra tanti ufficiali d' archivi , fra tanti ingegni rivolti alla storia , fra tanti storici Instituti ed Accademie , si levasse un chiaro intelletto , il quale comprendendo l' alto suo ufficio togliesse a scrivere la storia de' tempi di mezzo , come i fatti e la natura richieggono. E' non torrebbe a scopo , come gli antichi fecero , il celebrar solo le glorie de' popoli , ma ancora il morale miglioramento dell' uomo. Nè sol direbbe le paci e le guerre , ma pure il nascere e il crescere della civiltà moderna ; nè solo i conquisti e le successioni de' regni , ma eziandio le necessarie cagioni de' grandi avvenimenti ; non pur le maravigliose imprese de' grandi uomini , ma ciò che grandi li fece ; non solo gli orrori de' tempi , ma ancora il modo onde l' umana natura con maravigliosa vicenda nello stesso suolo ora divien felice e sublime, ora brutale ed infortunata. Se questo chiaro ingegno , che io

già di lontano scerno e ravviso , incarnerà quest' altissima idea della storia , se svelerà alle genti , essere le basi di lei , siccome sono , immutabili e ferme , non altrimenti che quelle delle naturali scienze , io non dubito di affermare ch' e' sarà certo grandissimo benefattore degli uomini. Nè solo quella terra in cui avrà nascimento , ma tutte le genti vinte dal comun benefizio , gli eleveranno un eterno monumento di gloria.

Ma stieno pur da banda queste considerazioni e queste speranze , chè a ragionare de' nostri archivi il mio subbietto mi chiama , e il caldo amore della terra nativa.

II.

DEGLI ARCHIVI NAPOLETANI.

Fra i privati archivi napoletani antichissimo è quello di Montecasino surto sin da' principi del VI secolo ; il quale nè per le sterminate dovizie , nè per l'infinita potenza , nè per le assoldate genti crebbe in tanta fama , quanto per il suo magnifico archivio. Questo di grandi lodi colmarono il Bollandò , il Montfaucon , il Mabillon , il Muratori ,

XII.
Archivi privati napoletani.

già di lontano scerno e ravviso , incarnerà quest' altissima idea della storia , se svelerà alle genti , essere le basi di lei, siccome sono , immutabili e ferme , non altrimenti che quelle delle naturali scienze , io non dubito di affermare ch' e' sarà certo grandissimo benefattore degli uomini. Nè solo quella terra in cui avrà nascita , ma tutte le genti vinte dal comun beneficio , gli eleveranno un eterno monumento di gloria.

Ma stieno pur da banda queste considerazioni e queste speranze , chè a ragionare de' nostri archivi il mio subbietto mi chiama , e il caldo amore della terra nativa.

II.

DEGLI ARCHIVI NAPOLETANI.

Fra i privati archivi napoletani antichissimo è quello di Montecasino surto sin da' principi del VI secolo ; il quale nè per le sterminate dovizie , nè per l'infinita potenza , nè per le assoldate genti crebbe in tanta fama , quanto per il suo magnifico archivio. Questo di grandi lodi colmarono il Bollandò , il Montfaucon , il Mabillon , il Muratori ,

XII.
Archivi privati napoletani.

lo Henschen ed altri molti; questo di preziosissime carte conserva, questo di più migliaia di codici custode fidato, questo di chiari monumenti d'arti museo, questo cuna fu della storia della mezzana età, e uno de' più nobili di tutta quanta l'Europa⁴². Ma dove lascio l'archivio della Badia di Cava, che fu sopra centotrenta badie e centrentuno priorato? che il Mabillon non dubitò chiamare integerrimo?⁴³ che altri disse il più ricco d'Italia? te, o Alferio, di così lontana parte io saluto, e la tua memoria risonerà eternamente beata fra quelle liete convalli, ove è quasi perpetua una felicissima primavera. Nè te, nè la tua deliziosa postura passerò sotto silenzio, o archivio di Montevergine. Ahi! che al riandar le vostre memorie, o antichissimi chiostrì, quanti tristi pensieri m'ingombran la mente! Qual giorno fia qui ch'io ricordi!

Stavano i figliuoli di Benedetto da lunga stagione sull'aspra montagna di Cassino, dalla Religione guardati e dalla riverenza de'popoli, quando un nembo di Saraceni piombò repente sulla badia. Erano genti indurate al ghiaccio ed al sole, robuste, fiere, terribili a riguardare, senza pietà, e nulla non lecito. E tanto efferati e bestiali, che il mandar tutto in rovina era per essi un diletto,

lo straziare uomini voluttà. Correano adunque con disperate grida all' assalto ed alla morte de' frati. I quali veggendosi venire addosso tanti arrabbiati cani, più che la loro morte lamentavano il dover vedere sotto i loro occhi le care memorie a tanta fatica raccolte, il luogo delle loro delizie, e le ossa de' Padri poste a rovina ed a fuoco. Non altrimenti se improvviso turbine si precipita sopra una lieta e tranquilla chiostra, questa in un istante si volge in orrenda ruina, così sulla badia intervenne. I Padri in un sol punto andarono a fil di spada: le pergamene, i codici, le suppellettili, e tutto il monastero irreparabilmente bruciò. In altra guisa, indi a pochi secoli, usava un feroce spirito la vittoria, il quale innanzi le venerabili mura spegnea l' accesa fiaccola, e riponea la spada nella guaina. Tu, o fiero Colessi, se avessi accolti ancor prima nell'animo questi sensi di virtù e di religione, non sarebbe alla tarda posterità passato il tuo nome coperto d' onta e d' obbrobrio! ⁴⁴

Questi erano i privati archivi tra noi. Intorno ai pubblici, essendo re Guglielmo I. era l' archivio nel real palagio ⁴⁵. Federigo e Manfredi, tuttochè avessero, repugnante Messina, continuato d' aver Palermo per loro sede, come de' Saraceni,

XIII.
Archivi pubblici napoletani.

e de' Normanni era stata , pure per le civili ed esterne guerre, sovente dimoravano in Melfi ed in Canosa, e sovente in Lucera, a que' di forti e bellissimi arnesi di guerra. Epperò oltre agli archivi di Napoli e di Palermo , quivi ancora altri ve n'erano ⁴⁶. E benchè vadan dicendo assai gravi i danni recati agli archivi da questi frequenti viaggi de' Principi , pure maggiore parmi l' utilità che ne tornava a' popoli per la regia presenza ⁴⁷. Ma gli uomini non contrappesando il bene col male, sovente biasimano le cose che non trovano perfette , come se ve ne potesse essere alcuna , la quale di qualche pecca non fosse macchiata.

Poichè dov' è il Sovrano ivi è l' archivio reale , cotesti archivi pugliesi serbavano le carte sveve , Napoli levata a metropoli , le angioine. Ne' diplomi dell' uno e dell' altro Carlo ricordasi l' archivio reale di Napoli , che Roberto fe' dal palagio Fieschi passar nelle case di Ettore Vulcano a porta Petruzzola , e poscia in quelle che comperò a S. Agostino , ove l' archivio perchè vicino alla Zecca , s' acquistò nome di archivio della regia Zecca ⁴⁸. Con la progenie aragonese sorse l' archivio della regia Camera della Sommaria, il quale per la sua grande importanza ebbe aggiunto di *Gran-*

de ⁴⁹. Acquistarono in quel tanto celebrità i due archivi de' Quinternioni e de' Cedolari, l'uno per le concessioni ed investiture feudali, l'altro pel pagamento che ciascun barone doveva al Sovrano ⁵⁰. I quali tutti essendo sparsi in vari luoghi della città, il Vicerè Toledo, che qui per Carlo V. imperava, nel 1540 li riunì in Castelcapuano, antica fortezza e stanza un tempo di non pochi nostri Sovrani, come vi aveva riuniti i tribunali della città ⁵¹. Nel passato secolo re Ferdinando IV. fondò un pubblico generale Archivio per la registrazione e conservazione de' giudicati e de' contratti. Già Ferdinando il Cattolico, Carlo V. e Filippo III. l'aveano più volte, ma indarno ordinato, e Carlo III. dava mano all'opera quando la Spagna ce lo rapì. Con questa comandò quel Monarca che pubbliche fossero le notizie degli averi e degli obblighi di coloro co' quali era bisogno di contrattare; libero il commercio da ogni insidia forense e non più vittima com'era stato delle liti; fosse in pubblica circolazione il danaro mediante la certezza delle cautele; impedito l'inganno di far credere liberi quei possedimenti le cui gravezze restavano fra le tenebre involte; ogni frode sparisse facendosi noti i preamboli, le donazioni, e tutto quanto racchiudevasi in occulti istru-

menti: dovesse però ogni atto produttore azione reale ed ipotecaria registrarsi in questo pubblico Archivio, anzi non si eseguisse, se non fosse prima registrato. Egregio provvedimento e vivissimo raggi partito fin del XV. secolo da questa terra, quando tutta l'Europa era ancora nella ignoranza assoluta di ogni giusto sistema di pubblicità d'ipoteca ⁵².

XIV.
Vicende degli archivi napoletani sullo scorcio del passato secolo e sul cominciare del presente.

Queste erano le vicende de' nostri pubblici archivi, quando in sul cominciare del presente secolo straniera invasione ad ogni cosa del regno mutò forma ed aspetto. Si comandò che le pergamene de' monasteri soppressi fossero portate in archivio. Ma i severissimi ordini furono in sul principio per altrui malizia o ignoranza in gran parte delusi, e le più pregevoli carte e i più rari codici serbati ne' monasteri, sparirono dalla faccia della terra. Precipitaronsi tuttavia in Castelcapuano un' immensa copia di contratti, vendite, enfiteusi, permutazioni, donazioni, concessioni sovrane, sentenze di laici ed ecclesiastici magistrati ed antiche platee, da' tempi ducali e longobardi insino all'ultimo vicerè. Prezioso avanzo di preziosissima raccolta, il quale mutò luogo perchè dagli intagliati armadi de' monasteri fosse ammassato nelle caverne

di Castelcapuano , ove d' intatta polvere si stette coperto , infino a che rinsaviti gli animi , vi si rivolsero di tutta forza. Maturi frutti se ne speravano nell' avvenire , nè le speranze erano indarno , chè un tanto carico , tardi sì ma pur finalmente , era affidato ad un Delfico , ad un Winspeare , a un d' Onofrio , ad un Vivenzio e ad un Pelliccia , rara ed eletta schiera di nobili ingegni.

Ma cessarono alfine i giorni di guerra che per più di venticinque anni aveano inondato di sangue l' Europa , e succedettero tempi di più lunga pace ; i quali assai più facciam voti che bastino in pro della civiltà e della scienza. Ritornato dunque fra noi l' antico Sovrano , intese tosto agli archivi , e l' importanza ne conobbe ed il misero stato. Epperò riputando utilità , necessità , gloria del regno , e del suo real trono condurli nell' altezza che si poteva maggiore , promulgò in prova una sapientissima legge. Con essa si stabilì un grande Archivio in Napoli , un archivio in ciascuna provincia , ed un altro suppletorio , ovunque i tribunali non han comune la sede colle Intendenze ; dovesse il primo accogliere indistintamente pel passato e per l' avvenire tutte le antiche carte e le nuove delle reali Segreterie ,

XV.
Nuovo ordinamento degli archivi napoletani.

de' tribunali e di tutte le Amministrazioni della metropoli, divise in cinque separati ordini detti *uffizi*; l'uno deputato a' più importanti atti politici dello Stato dagli antichi tempi a' di nostri, l'altro all'interno reggimento e governo del regno, il terzo agli atti finanziari, alle cose del foro il quarto, e alle militari e marine il quinto. Si serbassero ne' secondi, cioè ne' provinciali, le carte finanziere, de' giudizi e del civil reggimento della provincia; fossero i tre archivi di Cava, di Montecasino e di Montevergine sezioni del Grande Archivio di Napoli; una Commissione imprendesse a compilare il codice diplomatico e le memorie per la storia del regno; un professore di paleografia ammaestrasse gli alunni a ciò in prova eletti; fossero le scritture fornite d'indici e d'inventari; con pubblici concorsi nelle dotte lingue, nella storia del regno, e nella conoscenza de' pubblici atti amministrativi, finanziari e giudiziari d'ogni età d'ogni natura, si conferissero i gradi; reggesse il tutto un Soprintendente. Per questi ed altri utilissimi provvedimenti che tralascio per brevità, sali l'Archivio in gran fama⁵⁵. Fu dato a stampa il primo volume delle pergamene della stirpe angioina, e indi a qualche anno il secondo⁵⁴.

E bene è questo il luogo in cui torna in acconcio avvertire che i benefizi di una legge sì bella venivano dalla sapienza del Re accomunati alla Sicilia oltre il Faro⁵⁵. E chi è versato nella storia importantissima di quell'isola maggiore del Mediterraneo, nella conoscenza delle infinite carte arabe, saracene, normanne ed aragonesi di che tutte la sua terra è piena, e nella lettura delle opere di un de Gregorio, di un Pirro, di un Mongitore, d' un d' Amico, d' un de Giovanni, d' un de Blasi, d' un Caruso e d' altri chiari scrittori di diplomatica, assai bene comprenderà i risultamenti di questa grande istituzione in quella parte del regno.

Ma nuovi destini si preparavano agli archivi napoletani. Non camera, non sotterraneo, non angolo dell' immenso archivio di Castelcapuano era capace ad una sola altra carta. Stivato il palazzo Como, S. Eligio ed il Banco de' poveri dati a supplemento all' antico; caldissime le istanze di tutte le reali Segreterie, e delle varie Amministrazioni della città le quali incessantemente chiedevano d' essere sgravate dalle numerose loro scritture, siccome in determinati tempi concedeva la legge, da' loro atti che da lunghi anni più non passavano in Castelcapuano, per difetto di luogo. E quanto grande fosse

XVI.
Archivi siciliani.

XVII.
Nuovo Grande Archivio del Regno in Sanseverino.

Questo bisogno è pruova che non sì tosto la real Munificenza concedè la deserta badia di Sanseverino, non potendo la Gran Corte de' Conti, sostener più innanzi la mole ogni dì crescente delle sue carte, onde avea già piene le immense soffitte del vasto edificio di S. Giacomo, i suoi archivi e le case degli ufficiali, fu mestieri, che ne mandasse in Sanseverino tanta copia quanta se ne contenea in cinquanta stanze, prima ancora che fosse accolta la parte ad esse assegnata. E questo esempio tolto da un solo de' tanti magistrati della metropoli, fa aperto con quanto accorgimento la Maestà Sua ne concedesse questo vastissimo monastero.

Nella piazza di S. Marcellino, a cui gli antichi nostri dissero di Montorio, è posta la chiesa e la badia de' Ss. Severino e Sosio. È fama che la pietà de' nostri maggiori edificasse in questo luogo una chiesetta ad onor del vescovo Severino morto intorno al centesimo anno di Cristo. La quale restaurata a' giorni di Costantino fu intitolata ora in S. Maria del primo cielo, da una devota immagine di questo nome, ed ora in S. Basilio, talvolta in S. Benedetto, e più sovente ancora in S. Severino. Le quali cose ed altrettali lasciando dall'un de' lati, solo ricorderò, come nel 1490 i Cassinesi che

la reggeano , impresero a fabbricar da' fondamenti la chiesa ed il monastero , come ora si vede allogandone l' opera al valoroso Mormando , e il più interno cortile al Ciccione. Ma il tempo , la negligenza degli uomini , e la lor mano , quando crea quasi divina , ma pur vandalica quando distrugge , le più grandi opere volge in ruina. E però già per l' addietro in breve spazio di tempo miserabile era divenuto l' aspetto del nobile edificio. Crepate le mura e le volte delle più vaste sale , secchi i giardini , spezzate le colonne , rotti i pavimenti , scialbati gli affreschi del Corenzio. Riparò cotesti danni l' Archivio , e risalutaronsi lietamente le vaghe creazioni di tanti chiari uomini , i quali nelle arti belle crebbero a questa loro patria gloria e splendore ⁵⁶. Serbata a' Padri la bellissima chiesa , e la parte del monastero che s' abbellava del famoso platano e delle dipinture dello Zingaro , si volse l' animo alla parte assegnata all' Archivio , perchè l' aspetto del luogo non fosse vinto dall' eccellenza degli atti che era deputato a comprendere. A ciascuno uffizio in che per legge è diviso , si dettero separati cortili e proprie entrate , con infinite stanze tutte ornate di forti ed eleganti scaffali , ed occupanti meglio di 223 mila palmi

quadrati⁵⁷. In questa guisa, non altrimenti che nell'edificio delle reali Segreterie sono con savio accorgimento riunite tutte le principali Amministrazioni dello Stato, in questo antico chiostro con l'Archivio de' notai ch'è ancora in separata parte del medesimo stabilimento, trovasi tutto ciò che si spetta ad Archivio. Nè di questo solo il pubblico colà si avvantaggia, chè in quella parte, ora divenuta importantissima, della nostra città, trova in un sol punto riuniti non pur tutti gli Archivi, ma ancora l'Università, i Banchi, il secondo educando del regno, l'Istituto d'Incoraggiamento e la real biblioteca brancacciana. Contento di ricordar solo siffatte cose, quell'una non passerò sotto silenzio, che le carte di questo Grande Archivio legate in volumi e perfettamente ordinate, sono in propri ordini suddivise, a ciascuno de' quali risponde un esatto inventario, affinchè agevolmente si potessero trovare tutti que' documenti che in grandissimo numero ed incessantemente fanno bisogno a' privati e al Governo. La qual cosa essendosi fatta ancora per tutti gli archivi provinciali e suppletori, e per que' di Cava, Montecasino e Montevergine si ha in piccolo spazio per via delle copie che qui se ne serbano, compiuto registro delle carte d'ogni tempo

e d' ogni natura che si trovano in tutti gli archivi antichi e moderni del regno. Di questi medesimi indici sono forniti gli antichi atti dell' archivio diplomatico: quelli cioè raccolti da' monasteri soppressi, e gli altri dell' archivio della regia Zecca. De' quali, poichè grande è la loro importanza, alcuna parola qui è mestieri di fare, ove si ben ci cade in acconcio.

E innanzi tratto, in centosedici facciate di carta bambagina evvi in Archivio un frammento del registro dell' Imperador Federigo II, unico avanzo per avventura di quegli atti svevi che Carlo I. d' Angiò fe' da Canosa e Lucera trasportar qui in Napoli. La storia, la diplomatica e il politico reggimento del regno in que' tempi, da' molti ordini a' giustizieri e camerari che leggonsi in esso, traggono non piccola utilità, e assai più ne trarranno quando ne saran messi i pregi in quella luce onde veramente esso è degno ⁵⁸.

Seguono in 378 grossi ed antichi volumi in pergamena gli atti della dominazione angioina fra noi, avanzo di 444 quanti ne annoverò il Borrelli ⁵⁹. Questi sono que' celebratissimi registri, (così li addimandano) ne' quali trovasi quanto mai fecero gli Andegavensi nel regno. Le leggi, i privilegi, le

XVIII.
Registro del-
l' Imperador
Federigo II.

XIX.
Registri an-
gioini.

concessioni, le sacre, le forensi e le militari cose, le leghe, le paci, le guerre ed ogni sovrana volontà in essi è contenuta. Pe' quali io non dubito dire, che se le rivolture e le pesti non ne avessero fatto empio governo, non avremmo per questo lato ad invidiar qualunque altro archivio d'Europa.

Ascendono a 48 i volumi delle pergamene comunemente dette *arche* e *fascicoli*, le quali co' registri angioini formano l'antico archivio della Regia Zecca. Usavano gli Angioini di dare a' privati gli originali de' loro atti, serbarne copia nella real Cancelleria; per le cose delle province, massime per le feudali, scriverne a' giustizieri, i quali quando era bisogno, davano risposta della data esecuzione. Or le copie della Cancelleria son contenute ne' registri: le lettere a' giustizieri, ne' fascicoli: le risposte di costoro nelle arche. Delle carte camerale riguardanti l'amministrazione del patrimonio fiscale ci ha ventidue volumi, due di carte greche, trentadue di bolle e d'altri ecclesiastici atti, e non meno di 347 di quelli de' monasteri soppressi. Le pergamene comprese in questi volumi ascendono a 38586 oltre a tremila in carta bambagina, e queste unite a meglio di 380 mila documenti de' registri angioini formano in tutto l'immenso numero di oltre 421,586 atti antichi⁶⁰.

Le quali tutte carte special disciplina chiedendo ad essere interpretate, e scelto tesoro di dottrina, una cattedra di paleografia ed una special biblioteca di opere storiche e diplomatiche sopperiscono a questo bisogno. Queste due sale e l'altra dell'archivio diplomatico, hanno adorne le volte di ritratti copiati diligentemente da' più autentici originali de' nostri dinasti, de' principi di Benevento, di Salerno, di Capua e de' Duchi di Napoli nella sala dell'archivio diplomatico, degli uomini più celebri nella storia, cronologia, archeologia ed altre simili discipline nella biblioteca, e de' più chiari diplomatici e paleografi nella sala destinata alla cattedra. Epperò io non dubito d'affermare ch'esse per sè stesse e per la loro eleganza bellissime, sono la più bella lode del real Governo, e chiara testimonianza della protezione ond'è largo agli archivi ⁶¹.

Ma che sono eglino questi antichi atti, quale n'è la lingua, i caratteri, le abbreviature, i suggelli, lo stile, l'ortografia, la materia, le imprecazioni, le formule, le invocazioni, le sottoscrizioni, i titoli, gli esordi, i preamboli, le note cronologiche, i testimoni, e i segni di croce? Di qual luce rischiarano le tenebre de' tempi di mezzo, qual pro fanno alla storia mo-

XX.
Opere dell'Archivio napoletano.

terna, quale utilità recano alla diplomatica, alla paleografia, alla giurisprudenza, alla numismatica, alla topografia, alla corografia, all'araldica, all'economia sociale, alla ragion pubblica e alla privata, alla giurisdizione, a' domini, all'ecclesiastica disciplina, alla genealogia ed alla filologia dell'età media⁶²? Come ne usò il real Governo, quali vantaggi ha posto di trarne in avvenire? Noi il dicevamo or ora, che senza la luce della stampa quasi che a vana pompa ridurrebboni le antiche memorie de' tempi di mezzo tanto gelosamente conservate negli archivi. Intenderà dunque di leggieri ciascuno come anche fra noi a simili lavori si dia opera efficacissima. E certo io non avrei dubitato di ragionarne, se l'argomento avesse potuto esser brevemente trattato. Pure per non tacermi al tutto ancora de' nostri lavori diplomatici, dirò come sorgendo il nuovo Archivio in maravigliosa figura, al tempo stesso che tutta l'Europa è commossa ed ardente di storici studi mal potea starsi pigro e neghittoso, beato dell'antica gloria e del novello splendore. Vedevasi esser fra le mani di tutti i volumi del Caravajal, del Morales, dello Huitfelds, del Ludewig, del Rymer, del Dodsworth, dello Hortleder, del Londorp, del Goldast, del

Lunig, de' Duchènes, del Perard, dell' Ughelli, del Muratori, del Maffei, del Leibnitz, del Martène, del Dachery, del Bacchini, del Gattola, del Federici, del Gotwicense, dell'Affarosio, del Mitarelli, del Mabillon, del Galletti, del Tiraboschi ed i moderni di Hannover, di Francia; del Belgio, di Torino, di Palermo, di Lucca, e quelli maravigliosi dell' Inghilterra; ogni regno, ogni città, ogni municipio dar fuori i suoi antichi atti: i dotti applaudirli: la storia trarne veraci frutti. Laonde a non esser vinto dagli altri stati di Europa in così bella gara non solo fu incominciata la stampa del *Syllabus membranarum ad regiae Siciliae Archivium pertinentium*, cioè de' sunti delle carte sciolte angioine appartenenti al regio archivio della Zecca, ma, quel che torna in maggiore utilità de' dotti e della storia della mezzana età, le più antiche pergamene si pongono a stampa per essere capo e fondamento di un' ampia e general collezione. Le carte così come sono, e con la medesima ortografia si stampano, di acconce ed erudite note storiche e diplomatiche, e di fac-simili de' più singolari caratteri e de' suggelli si adornano. Ma di questo non ragionerò più innanzi, contento a quel che nella prefazione di quell'opera ampiamente fu detto. Chè quivi molto ritro-

verà il leggitore intorno alle leggi, alle diverse condizioni degli uomini in que' tempi, alle formole, alla numismatica, agli anni degl'Imperatori greci, alla topografia delle nostre province, alla diplomatica, alle cose religiose e ad assai altre notizie del più alto interesse.

XXI.
Atti diplomatici più preziosi e bellezze del grande Archivio.

Queste sono le nostre antiche memorie, i fonti di undici secoli di storia, la nostra gloria, e l'onore del reame. Dalla più antica del 703, o 748 (chè mal si discerne se appartenga al primo, o al secondo Gisulfo), per una serie raramente interrotta di carte dell'Impero, de'Ducati di Napoli, di Sorrento, Amalfi, Gaeta, e de' Principati longobardi giungesi al passato secolo. Così, o che Guglielmo II annoveri i suoi baroni, o che re Carlo I provveda a' pubblici studi, o che Roberto elegga in suo cappellano Petrarca, e fondi l'Archivio della regia Zecca, o che Giovanna ignara delle future sorti adotti Luigi nella successione del regno, o che il quinto re aragonese conceda al Sannazzaro la villa di Mergellina, o che veggasi questo illustre poeta involto in funeste liti, o che ci mostrino i propri caratteri de' nostri re d'Aragona, e di alcuni grandi uomini che a que' tempi fiorirono, sempre rare, preziose, inestimabili per ogni generazione di studi si hanno a riputar queste carte ⁶⁵.

Nè porrò fine a questo lavoro, senza che io non ricordi le bellezze aggiunte al novello Archivio dalla natura e dall'arte. Chè il puro aere, profumato da' deliziosi giardini seminati d'erbe e d'eletti fiori, le statue e i busti de' più famosi sapienti dell'antichità, i celebrati dipinti nella sala de' catasti comunali e nell'altra vastissima degli atti governativi⁶⁴, l'elegantissimo portico, le scritte sugli armadi indicanti gli atti che in essi son posti, le dotte iscrizioni che per quel grande edificio quasi guidano a mano i riguardanti, le immagini di tanti illustri uomini de'vecchi e moderni tempi⁶⁵, i primi modelli del novello sistema metrico⁶⁶, che una provvida legge ha stabilito fra noi, le incantevoli stanze con be' codici del XIV. e XV. secolo, destinate ad accogliere gli egregi personaggi che quivi convengono, l'ampia veduta che dalle altissime logge si scopre di tutte le verdeggianti colline, che fan corona alla popolosa città d'ambo i lati stendentesi ad aprir quasi le braccia all'azzurra marina in che dolcemente si specchia, delle vaghe isolette e de' monti che circoscrivono il golfo, del fremente Vesuvio e de' lontani Tifati, sono chiarissima pruova di quel ch'io dissi in principio; che questo Archivio, già per le memorie che serba celebratissimo, per opera

dell'Augusto nostro Sovrano è stato non pur de' sofferiti mali riconfortato, ma per naturali ed artificiali bellezze aggiunte alle sue proprie, condotto a maravigliosa eccellenza.

E voi ombre di Benedetto, di Torquato, di Montfaucon che quelle mura abitaste ⁶⁷, voi forse aggirandovi per le sale finora mute e deserte antivedeste che ad egregio scopo ordinate, liete e frequenti sarebbero addivenute de' più chiari uomini che d'ogni parte trarranno a visitarle! Tu, o Belisario, a cui punse l'animo nobilissimo sdegno pei tuoi scialbati dipinti, godesti nel presentir che sarebbero stati richiamati a più splendida vita! Tu, o valoroso Mormando, che in sì elette forme lanciasti gli archi, non imprecasti a que' vili che li spezzavano, solo perchè prevedesti che più belli apparirebbero in questi nostri felici giorni! Nè mi penso che ci avrà alcuno, il quale considerando quanto l'Archivio napoletano sia divenuto grande e famoso, e come rara sia l'immensa collezione de' suoi atti antichi e gli altri delle sue sezioni di Cava, Montevergine e Montecasino, non debba inferirne, che come questa grande nostra metropoli dicesi a giusto titolo la quarta Capitale del Mondo, e come finora non fu ad alcuna seconda per le

disepellite città e pe' tesori che ne trasse, pel teatro, per le reggie e pel suo lucidissimo cielo, così ancora fra le prime sarà in avvenire pe' suoi splendidi Archivi ⁶⁸.

ANNOTAZIONI.

¹ ACCENNASTI alla settima riunione degli scienziati italiani, che a questi giorni si tiene fra noi, ed a cui intervengono molti dotti stranieri.

² Maff. Ist. dipl. pag. 65 - Chron. Gotw. prefaz. - Nouv. trait. dipl. t. I. p. I. sect. I. chap. V. p. 87. - Fumag. Ist. dipl. tom. II. cap. VIII. n. I. p. 430 ed altri moltissimi.

³ Gius. Ebr. Antich. giud. lib. I. cap. IV - Andres. Orig. etc. d'ogni lett. vol. III. p. II. cap. I. Introd. Il quale seguendo il Maff. Ist. dipl. prova, contro il Polistor. 46. 1. p. 8. ed Abideno nella Cron. Eusebian. lib. I. e contro il Bonif. de Archiv. cap. II. che lo storico ebreo parlò soltanto di monumenti astronomici.

⁴ Bailly appresso Andres op. cit. tom. III. p. II. capit. I. intr. in prin.

⁵ Jos. XV. 15. La volgata e S. Girolamo ep. XXVI. a Pammach. interpretano *civitas litterarum*. Al Maffei Ist. dipl. pag. 7, che spiega *città degli Archivi*, si oppongono ancora il Du Hamel che espone *schola publica*, il Fumag. op. cit. dipl. p. I. cap. VIII. pag. 432. ec.

⁶ Tullio de Div. l. 19. - Diod. Hist.

⁷ Tacit. Annal. lib. IV. - Synes.

Catast. pag. 302. - Tillem. Mém. XII. 499. - Fréret. Mémoir. Acad. Inscript. VIII. 260 in 12 - Nouv. trait. diplom. tom. I. part. I. sect. I. cap. V. n. III. pag. 89, e seguenti.

⁸ Erodot. lib. II. Plat. Op. tom. I.

⁹ Gius. Antich. giud. lib. IX. c. 19. n. 2 e 17.

¹⁰ Lib. I. Reg. X. 25 - Esdr. II. v. nota 14 in fin. - Maccab. l. c. 14 v. 23, 26, 48 e 49.

¹¹ Diod. lib. II. cap. XXXII. - e I. XIX.

¹² Nouv. trait. dipl. tom. I. part. I. sec. I. cap. V. n. III. p. 89.

¹³ Gli Ateniesi non solo esposero le leggi di Solone nel Pritaneo e nel Portico, ma eziandio nel tempio di Cerere V. Spanheim etc. - I plebisciti niun vigore affatto avevano prima che nel tempio di Cerere non fossero stati messi - Aless. d'Aless. lib. V. cap. 3 - Bonif. de arch. presso Polen. thesaur. Antiq. Graec. et Roman. v. I. - Venet. Pasquali 1737 pag. 1061 e seg., cap. IV. in fol. mas.

¹⁴ Dell' orig. della voce archivio V. Bariss. de archiv. cap. I. - Mab. de re dipl. lib. I. - Cang. Glos. med. infim. latin. v. archivium, archium

etc.—Isid. lib. XX. Orig. cap. 9—Lex Wisigot.—Neuv. de arch. § XI.—Be-sold. in Thes. pract. v. arch., lett. A.—Rutger Ruland de Comiss. par. 2. lib. 5, cap. III. n. 5, Knipschits de Jure Civil. lib. II. cap. 12. ec. Ri-spetto alla definizione della voce archivio anche più generalmente del Ruland tract. de Com. cap. 7 n. ult. e più esattamente del Fumag. trat. dipl. p. 2 cap. 7 n. 1 p. 430, mi è pa-ruto comprender tutto lo scopo e l'ufficio di un archivio. La defini-zione dei Maurini t. 1. part. I. et sect. I. c. V. n. I. p. 87, si adatta solo all'an-tichità; quella di Servio in Georg. 2. Suida v. Ἀρχεῖον, Bonif. de arch. c. I.—Pio, Annot. in Exseb. Chr. in Lamp. Grut. tom. I. pag. 519, cap. CXXI.—Flav. Vopisc. in Tacit. annal. lib. IV.—Neveu de arch. cap. I, n. XIV.—Beust. in l. admonendi ff. de iure-iur. n. 838—Myler tract. de Stat. Imp. cap. 47, si adatta solo ai pub-blici arch.; quella di Ulp. del Bris. l. 9. princ. ff. de legat. III. a' soli ar-chivi romani di un dato tempo—V. Syllab. Membr. pref. vol. I. e gli scrittori allegati dal dotto autore—De' vari nomi onde fu chiamato ne' diversi tempi l'archivio e che noi per brevità qui non arrechiamo, V. Muta in Pragm. 6 lit. 19 n. 15—l. moris ff. de poenis—Surg. de Neap. illustr. lib. 1 c. 7 n. 4—Mas-will. de magistr. lib. 3, cap. 9 de palat. magistr. n. 53 p. 1 fol. 337—Thesaur. ling. lat. v. archium—Lex iurid. v. arch. fol. 188 n. 60—Bu-leng. de imp. rom. lib. 4 cap. 9 fol. 149 lit. D—Bredero. Thes. dict. et sent. jur. fol. 14—l. si mihi ff. de leg. 1—Virg. lib. 2 Georg. et Serv. ibid.—Fest. v. Tablinum et Tabularium—Suida lex. v. ἀρχεῖον—Liv. lib. 43 fol. 327—Cic. pro Arch.—Ulp. in ff. de poen.—Gru-ter. Thes. crit. tom. I. cap. 121 fol. 519—Hermann. Germberg. nomen. oct. ling. c. 52 fol. 337—Hesych. Lex. v. Ἀρχεῖον Bud. lex v. Ἀρχεῖον Calep. cum Passer. fol. 133—Schilter, v. arch. fol. 63—Fumag. Inst. dip. tom. 2. cap. VIII. n. I.—Hygen. de limit. const. pag. 20—Job. Eck. Sched. de tab. antiq. Nouv. trait. dipl. tom. I. p. I. sect. II. n. III. pag. 439—Brisson l. 9. ff. loc. cit. legat. III—Bonif. de archiv. cap. I. Fest. (ex Scalig. restitut.) v. Tabl.—Plin. XXXV, c. 2, 2—Innoc. rescript. c. ad audient. de rescript.—Mabill. de re dipl. lib. VI. not. doc. pag. 497—e lib. VI. cap. I. p. 643. e seg.—Cang. Gloss. Grec. v. Ἀρχεῖον, Ταβυλάριον, ταβουλλάριον, κ. τ. ο. λ.—Marculf. Monach. formul. ediz. Bignon. lib. II. ep. XXXIII p. 98 Lindebrog. 73—Formul. veter. incert. § VIII. pag. 22 Parigi 1665, ed. ivi Bignon p. 333—Cassiod. ep. variar. lib. XII. ep. 21—Ebberto talvolta gli archivi comune il nome colle biblioteche—1. Esdr. 51, 7.—

e ibid. cap. VI. n. 1 e 2—Marin. Mem. Stor. archiv. S. Sede Roma, 1825.

¹⁵ Plut. in Poplic. — Macrob. Sat. lib. I. c. 8 — Bariss. op. cit. cap. 2 e seg. — Bonif. de archivis — Fumag. tom. II. part. II. cap. VII. p. 431.

¹⁶ Q. Lutazio Catulo fabbricò questo edificio che può dirsi l'Archivio del Senato, perchè vi si serbavano le sue deliberazioni in tavole di bronzo. Vedine l'iscriz. in Gruter CLX. 6. Bruciate da' Vitelliani, Vespasiano ne rinnovò tremila. Sopra di esso credesi che fosse l'Ateneo e la Biblioteca, e vicino, la Schola xanta, sede de' notai e de' servi conservatori del pubblico archivio. I pochi avanzi di questo edificio del tempio di Giove Capitolino, della Concordia, di Vesta, della Fortuna virile ec. mostrano il carattere greco persistente ancora in questa seconda epoca de' monumenti romani.

¹⁷ Maffei stor. diplom. pag. 27.

¹⁸ Op. cit. de archiv.

¹⁹ Nouv. trait. t. 1. pag. 1. sect. I. cap. VI. n. IV. p. 103 e seg. e n. VII. p. 108 e segg. cap. VII. n. 1 p. 164. — tom. IV. part. 2. sez. 5. cap. X. pag. 476 in fine — tom. V. sez. VII. siècle 7. n. 1. p. 402. n. 1—ivi n. IX. pag. 424 in fine — S. Gregor. Turon. Histor. Franc. lib. IX. cap. XLII. Ducang. Gloss. med. latin. v. Scriptorium — Mabil. Étud. Mon. part. I. c. 6. e part. 2. cap. 12. (Paris 1691) — Ludewig. Pref. tom. 1. Re-

liqq. Mss. §. 10 — Pellicc. Introd. Inst. Art. dipl. Pref. p. 7, not. 1.

²⁰ Panorm.— Du Molin—Wencker Collec. arch. pag. 41 e segg.—Schilter presso lo stesso—Bartol. de Sum. Trinit. et fid. cathol.—Rittershuf. ad Nov. 49, c. 2 — Myler de Stat. Imp. c. 47 — Schrader vol. I. conf. 5, 97—Passer. de script. priv. l. 5—Nouv. trait. dipl. tom. 1. part. 1. sect. I. cap. IV. n. VIII. p. 79, 82.

²¹ Nouv. trait. dipl. t. IV. part. II. cap. IX. n. II. pag. 476 — Meglio avvisa il Mabill. de re dipl. lib. III. c. V. n. XIV. — Gli esempi tratti dall'Hist. Mais. d'Hancourt tom. II. p. 55, e t. IV. p. 1966. e segg. Nulla provano essendo fatti particolari, e l'Hickes ling. vet. sept. thesaur. t. I. dissert. epist. pag. 29, dice che si ponevano gli atti ne' monasteri, *tamquam* in publicas tabulas, cioè: non altrimenti, come se fossero ec. indicar volendo similitudine. E ciò che ivi dice quest'autore altro non pruova, che essendo negli archivi ecclesiastici più sicure le carte che non erano ne' pubblici, quivi si depositavano ed estraevansene copie; il che è ben poco per constituir *publico* un archivio.

²² Mabill. Supplem. de re dipl. c. II. n. 1, pag. 5. ediz. di Nap. in f.

²³ Che nella torre di Londra si conservassero gli Archivi vedi Menagio Histor. de Sablé p. 331. Da essi trassero i compilatori inglesi i

documenti stampati nella magnifica collezione in corso degli Atti pubblici britannici antichi, di cui si è parlato altrove. Del famoso Rotolo di Wintonia parla Matteo Paris in Willelmo Conquestore pagin. 8 col. 2 (Paris), Guglielmo Malmesburiense, Florenzio Wigoriense, Arrigo Waringtoniense, ed Ingulfo.-V. Selden. pref. ad Eadmar. pag. 1595 e 1596 - Pecchia Origin. G. Cort. Vicar. dissert. 1, §. XXIII. p. 86. ed altri ancora.

²⁵ S. Gregor. lib. 6. epist. 15 Baron. tom. V. §. 31 ad A. C. 381; Marin. Mem. Stor. Arch. S. Sede Roma 1825 pubbl. dall' Eminentissimo Cardinal Mai, gloria ed ornamento della repubblica letteraria, § 5, 6, 7, 8 e segg. opera nella quale il Marini eruditamente trattò del famoso archivio di Castel Santangelo e dell' altro Vaticano, riuniti poscia in un solo. Maff. Ist. dipl. pag. 95. - Ludewig Reliqq. MSS. tom. I. Pref. §. IV e I. - Leon. Ost. lib. 2. cap. 4. - Baron. tom. 16. am. 1022. §. 9. - Remond. della Nol. Eccles. stor. tom. 1. Nap. 1747. - Dipl. del 917 di Carlo il Semplice per la restauraz. della badia compendiense due volte bruciata, presso Mab. de re dipl. lib. VI. pag. 580. - Ugon. Falc. de calamit. Sicil. in tom. I. Bibl. Sicul. Carus. fol. 440. - Storia civil. del R. di Nap. lib. XIII. cap. III - Pecch. Stor.

orig. Vicar. tom. 2 dissert. 2 pag. 182 Napoli 1777; ed altri - Quest' Archivio, ch'era nel Real Palazzo fu preda delle fiamme, e Guglielmo I. ne fece a Matteo notaio, che ne aveva moltissima pratica, rinnovare gli atti - Sarac. notiz. stor. part. II. lib. II. pag. 341 - Fontanin. Vindic. Antiq. dipl. lib. I. cap. IV. §. IX - Cic. pro Mil. Id pro Arch. - Gius. Flav. guer. Giud. cap. II. c. 17 e segg. - Dion. Cass. in comm. Πύρ δέ νόκτωρ κ. τ. λ. - Guida di Firenze, 1841, pag. 45. Nell' arch. dipl. di questa città ci ha 130 mila pergam.

²⁴ » Plin. ep. ad Trajanum: Recitabatur Appianum edictum, quod dicebatur D. Augusti ad Auniam pertinens, recitatae et epistolae D. Vespasiani ad Lacaedemonios, et D. Titi ad eosdem et Achaeos, et Domitiani ad Avidium Nigrinum, et Armenium Brochum Proconsules, quae ideo tibi non misi, quia et parum emendata, et quaedam non certae fidei videbantur, et quia vera et emendata in scriniis tuis esse credendum. - Suet. in Vesp. c. 8. - Lamprid. in vita Alex. Sever. -- Cron. Gotw. praef. -- Notit. Impero -- Cod. Theod. -- Iustin. L. final. cod. de Decurion. -- Lib. I. cod. de Proxim. sacror. serin. -- C. de Magistr. Sacror. serin. -- Iustin. Nov. XV. cap. V. §. 2, -- Maffei Istit. dipl. p. 81, -- Nouv. tract. dipl. tom. I.

- Baris. de Arch. cap. IV. - Fumag. Inst. dipl. t. 2, c. VIII. n. III. p. 435.
²⁵ Mab. de re dipl. lib. I. c. 2, n. VII. pag. 6 - Lud. Pio V. Cap. Baluz. tom. I. col. 572 -- del palagio detto anche pubblico-Capit. Baluz. tom. I. col. 562 -- Chron. Gotw. Praef. -- Concil. Francor. anno DCCXCIV. cap. III. - Hincmar. Rhem. epist. III. cap. XVI. - Episc. coenon. - Goldast. constit. Imper. tom. II pag. 10. - Edict. in Caris. ann. 861. - Edict. Pist. Car. Calv. 871 presso Baluz. tom. II. cap. ult. col. 214. - V. il Ducang. il Vallesio, il Dupuis, il Baluz. Hist. de l'acad. des inscript. t. VIII. p. 280, e soprattutto il Germano appresso il Mabill. de re diplom. lib. IV. Vedi ancora il supplem. pag. 49-La pref. de' PP. Martène e Durand alla loro opera l'Eckhart de reb. franc. Orient. tav. mater. 1. e 2. tom. - i Maurini V. 670 not. 1 - Delle Ville e de' palagi degl'Imperadori tedeschi, vedi l'Heuber, il Fritsch, e Godefroi von Bessel in tutto il 2. volum. della famosa Cronic. Gotwicen. - Quanto all'Italia, de' palagi di Pavia trattò il Pessani e il Fumag. Ant. long. milan. vol. I. diss. 2, n. 1 e 7, e Institut. dipl. tom. II. n. XXV p. 101 e seg. - Simmaco chiama l'Arch. del palagio *Scrinia augusta*, Sidonio *sacra*. V. Cang. Gloss. v. *Scrinium*. Gli stessi re franchi ne' loro diplomi l'appellarono: palatium publi-

cum, regium, imperiale, imperatorium, felicissimum et sacrum, vici publici, villae publicae, e lo stesso Arechi dichiaratosi principe di Benev. diè i suoi diplomi con la formola *nel sacratissimo nostro palagio*. V. Mabill. de re dipl. ne' documenti del libro VI. E qui mi gode assai l'animo arrear una pruova che i Principi di Salerno anche usarono di questa formola, nel diploma ch'è XLV. d'ordine nella nostra collezione intitolata *Regii neapolitani archivi monumenta*, ove v. anche la nota. - Che la voce Palatium poi indicasse *curia, assemblea*, il Dufrière allega l'autorità di Ludovico dal Reg. 31 del Regio Archivio, e l'Anonimo de elevat. S. Theod. abb.

²⁶ Lyncker dissert. de Arch. imperii - Vageinseil in Wencker op. cit. - Neveu tractatus brevis de Archivis Argentor. 1668. - Wencker Collect. Arch. et iur. Canc. - Eckard. Sched. de tabul. antiquis - Godefroi von Bessel. Chron. Gotw. Prefaz. -- Anast. Bibl. in Murat. RR. Italicc. Script. tom. III. Pref. - Hermann. Schelestr. cap. VIII. n. IV. pag. 25. - Hardouin. Acta Concil. Paris 1714. tom. I. pag. 672 e 910^r ann. 411. p. 1060. 1776. etc. t. III. p. 548. e tom. V. pag. 756. - Iust. Fontanin. Vindic. antiq. dipl. - Marin. Mem. Stor. Archiv. S. Sede.

²⁷ Dall'Archivio di Magdeburgo (Pref. tom. 1 Reliq. Mss. n. 6.):

dal wormanziese (Pref. t. 2. n. 3.): burgo per le cure del Barone di Reiffenberg, il quale di moltissime carte ha fatto ricca quest'opera.-In Torino, *Historia patriae monumenta* 1843 e segg. - In Firenze, *Archivio storico italiano* 1842 e seg.; in Palermo, *Monumenti della R. Cappella Palatina di Palermo* di 1835 e *Catalogo de' monumenti della Cattedrale di Palermo* 1842 - In Lucca *Docum. della storia di Lucca-V. Bobbio illustr.* Torino 1795. III. vol. in 8. L'antichissimo diploma di fondazione di questa badia è soggetto di gravi dispute pe' diplomatici. *Hist. patriae Monumenta Augustae Taurinor.* - Vedi *Schannat Vindic. quorumd. arch. Fuld. dipl. p. 3.* - Fantuzzi *monum. ravenn.-Marin. papyr. dipl.* Vedine la dotta prefaz. - *Montf. Diar. ital.* ²⁸ *Maff. Ist. dipl. pag. 7, 27 e 95;* Gruter. *Inscr. antiq. pag. CCCXVI e CCXIX-Fumag. II. c. VIII. n. 11, p. 434-V. Meur. hist. Eveq. Metz. 1197.* ²⁹ *L. 30 C. de episcopal. audient.* ³⁰ Intorno a' politici ved. il codice teodosiano in più luoghi - *Cassiod. lib. 5, e pag. 14 e 39, - Concord. Regul. pag. 147, Maff. Ist. dipl. p. 139 - Marcul. lib. 1 c. 19, - Fredeg. Summ. Hist. Greg. Turon. in Rerum francic. Scriptor. t. 2, pag. 409 - S. Greg. Mag. lib. IX. e pag. 40 - Polypt. di S. Mauro pel Baluzio Capitul. tom. 2. col. 1387 - Hickes dissert. ep. pag. 63: - Mabill. de re dipl. lib. I. cap. 2.*

n.º IX. pag. 7 - *Nouv. trait. dipl.* tom. I. part. I. sect. 2. cap. X. art. I. n.º 2, e tom. V. part. V. siècl. VI. pag. 400, e tom. V. part. V. siècl. IX. n.º 2, pag. 450 - *Cocch. disc. tosc.* 2, 255 - *Buonarr. vas. vetr.* 258 - *Notit. imp. Costant.* - *Fumag. Inst. dipl.* t. 2, pag. 289 - *De' Cartolari parlano a lungo i Maurini, il Fumagalli e gli altri scrittori di diplomatica che non arrecansi per brevità* - *Delle carte depositate dai Pontefici ne' Monasteri v. Rainald.* ad an. 1245 num. 56 - *Bocquillot lettr.* XXXI. pag. 207, 208 - *Martène et Durand.* - *Voyage litter.* part. 1 pag. 228. - *Nouv. trait. dipl.* tom. I. sect. IV. cap. IV: n. VII. p. III. - *Marin. Mem. Stor. Arch. S. Sede* §. 4 pag. 9.

⁵¹ *Hickes ling. vet. sept. thes.* tavola delle materie e pag. 9 10 e go l'attesta degli Anglosassoni e degli Inglesi - *Rapin. Thoyras Hist. Aug.* tom. II. pag. 70. - *Cang. Gloss. med. infim. latin. v. Magna Charta.*

⁵² *Dipl. Rodolf.* in *Ludew. Reliq. Mss.* - *Eckard. Sched. de tab. ant.*

⁵³ *Papebr. Propyl. acta SS. Maii-Conat. chron. hist.* pag. 3. - *Mab. suppl.* §. 5, 6 de re dipl. tom. 2 - *Ludewig Praef. tom. I. Reliqq. MSS. etc.* §. 15 - *M. Baudelot de Dairval. Util. Voy.* tom. II. p. 89 92 - *Journ. Trév. ann.* 1725. p. 2090 e 2091 - *Acta SS. Jun. tom. I* p. 686.

⁵⁴ È tanta e così sterminata la

moltitudine di coloro che di questa materia trattarono, ch'è par soverchio il registrar anche sola una parte de' loro nomi. Mi contenterò per questo di rimandare coloro che desiderassero ampie notizie di ciò al Baring. nella *Clav. dipl.* - allo *Heuman de re dipl.* in fin. 2 v. - al *Nouv. trait. dipl.* pref. 1 e 4; e introd. v. 1. p. 3 e seg. e *Catalogo alfabetico degli autori diplomatici* nella pref. al v. 6 p. XXV. a LXVII - al *P. le Long. al Ludewig. Pref. tom. I. Rel. mss.* - all' *Hist. des contest. sur la diplom.* *Nap. Grav. I.* 767 in 8 - all' *Andresal Pellicc. Introd. Istit. dipl.* pag. 2 e seg. - *Fontan. Vindic. antiq. dipl. lib. I. cap. I. §. IX.* - V. ancora *Trojano Spinelli Prefaz. al Codice diplomatico delle due Sicilie*, MS. in due grossi vol. in fol. esistenti nella *Bibl. del Grande Archivio.*

⁵⁵ *De defens. civit. §. et jud. col. 3.* V. *Collat. Carthag.* pag. 1168 e 1176 in tom. I. *Acta concil. Paris.* 1724.

⁵⁶ *Il Mendoza* presso *Baris.* cap. V. - *Orviedo Hist. des Indes Occid.* presso *Baldass. Bonif. de Archiv. lib. sing. cap. V.* - *Wencker Collect. Arch. et iur. Cancell.* p. 6. - *Hist. des Incas tom. II.* - *M. Fréret in Mémoires de l'académie des Inscrip. tom. VI.* pag. 624. - *Pouilly ibid. tom. VI.* pag. 112. - *Garcillas. de Vega lib. I. cap. XV.* - *Costad. trait. hist. critiq. des princ. sig. tom. II. cap. XXIV.* p. 262. - *Nouv. trait.*

dipl. tom. I. part. II. sect. II. cap. VII. n. I. pag. 603 not. 2. - Degli Archivi milanesi egregiamente trattò il conte Pompeo Litta nell' opera intitolata, Milano e contorni, messa a stampa in quella città, 'quando vi si adunarono per la sesta volta gli Scienziati italiani; e ad essa rimando i lettori - Per gli arch. fioren. V. Guida di Fir. 1841. pag. 45. a 66. - Finalmente intorno agli archivi francesi, leggiamo nel giornale la Paix, séance du 29 juin. che non meno di 80 mila franchi sono stabiliti per una parte degli arch. del regno - Negli archivi de' francesi si è già fatta una collezione di tutt' i suggelli appartenuti a' Sovrani, a' baroni, conti, e signori di Francia. Ora lavorasi intorno a quelli delle comuni, i quali, come si dice, indi a non guari tempo vedranno la luce. Una legge nel corrente anno è stata proposta alle Camere ed approvata di edificarsi un archivio per la sola G. C. de' Conti con la somma di un milione e cento mila franchi! V. Journal des Débats. 16 Mai, 1845 -- E finalmente il sig. Huillard - Bréholles, valente cultore delle cose appartenenti alla diplomatica ed agli archivi, porge queste notizie degli archivi di Parigi -- » La concentration, de nos archives ne date guère que de la révolution française, époque où les dépôts des anciennes provinces et

particulièrement du Languedoc furent apportés à Paris, ce qui contribua à les sauver de la destruction. Tout ce qui resta sur les lieux, actes ecclésiastiques, civils ou administratifs, fut également concentré dans les préfectures des nouveaux départements où ils sont encore. Les actes judiciaires seuls restèrent dans les chefs lieux de cour royale. Ainsi par exemple on trouve à la prefecture de Marseille les archives d'Aix et d'Arles, mais les actes de l'ancien parlement de Provence sont encore à Aix, chef lieu de cour royale. Pour en revenir à Paris, la plus grande partie de nos archives actuelles se trouvait sous l'empire dans l'ancien couvent des Minimes à la place royale; mais depuis 1815 tout a été transporté à l'hotel Soubise rue du chaume, où se trouvaient auparavant, sous le nom de division italienne et division allemande, les archives de Rome, du Piémont, de la Belgique, des états d'empire ec. Le nouveau local bien choisi et bien aéré a subi de grandes modifications dans la distribution intérieure, et les travaux d'agrandissement entrepris depuis longtemps ne sont pas encore terminés. -- On n' a rien changé à l'ancienne classification établie comme il suit: 1° section législative (édits, ordonnances, déclarations, lettres-paten-

tes, lois, decrets, depuis 1160 jusqu'à nos jours) procès-verbaux des assemblées nationales, papiers des comités et des députés en mission etc. — 2.^o *Section administrative*, administration générale, gouvernement, maison royale, ministères, administrations spéciales et locales, telles que fermes, aides, eaux et forêts, loterie, amirauté, administration de Paris — 3.^o *Section historique* où se trouve la précieuse collection connue sous le nom de *trésor des chartes*, ou registres de nos rois depuis Philippe Auguste jusqu'à Charles IX. plus 10 séries de monuments historiques très-importants, 5 séries de monuments ecclésiastiques comprenant les cartulaires et les bulles des papes. Enfin des mélanges historiques et nobiliaires — 4.^o *Section topographique*, division géographique et topographie de la France, cartes et plans etc. — 5.^o *Section domaniale* — chambre des comptes, titres domaniaux, domaines des princes, anciens biens ecclésiastiques, hôpitaux, séquestres, confiscations et ventes. — La section judiciaire est restée au palais de justice, siège de l'ancien parlement de Paris — Résumé : section législative 6286 cartons ou registres — section administrative 12846 id. — section historique 4563 boîtes ou cartons — section topographique 3292 articles

-- section domaniale 27000 articles -- total 53,987 -- plus une bibliothèque composée d'environ 8000 volumes ».

³⁷ C. de fid. Instr. Item et charta quae profertur ex archivo publico, testimonium publicum habet.

³⁸ Myler de Princip. et statu Imper. cap. XXXVII. — Ritterhus. ad Nov. 49. — Barthol. l. 1, 9, 7 — Molin. tom. I. col. 309 e 317 n. 18 e segg. — ibid. §. VIII. n. 70 — Baldass. Bonif. de Archiv. cap. X. — Multz Repraesent. Maiest. imper. part. II. c. 28. Octingae 1692 — De iure Cancell. et Archiv. p. 48, 45, 46, 79 — Schilter. Probat. per Archiv. — Lyncker. op. cit. — Neveu op. cit. — Antiq. Ital. med. aevi t. 3. diss. 34.

³⁹ Acta concil. Hard. in molti luoghi che vana opera è allegare -- Bonif. cap. VII.

⁴⁰ Intorno alle qualità di un archivista vedi Nouv. trait. diplom. tom. I. p. I. sect. I. cap. IV. n. 7, pag. 80. — Fumag. Instit. dipl. p. 2. cap. VIII. n. XII. pag. 455 e segg. — Degli archivisti greci vedi Tob. Eckard. sched. de tab. antiq. n. 21 pag. 34. — Nouv. trait. dipl. tom. I. p. 1. sect. I. cap. V. n. III. p. 90 e 91. — I nomi di coloro che furono preposti agli Archivi romani degli antichi e bassi tempi furono: servi publici, scribi, librarii, tabularii, tabelliones, actuarii, trattatorii, cartolarii, notarii, primicerii de' no-

taï, secundicerii, tertiocerii, protonotarii, medogrammatei, fiscali, censuali, rationales, numerarii, logografi, logisti, logoteti, scrinariï, scriniorum principes—magistriproximi -- melloproximi, comites dispositionis, signatores, subscribendiarii, regendarii, subadiuvae, conditionales, archeotae, grammatophylaces, chartophylaces, cameraarii, camerlingi, aediles, massarii, antiquarii, archivistae, archivarii, registratores, syndici, protonotarii, amanuenses, exceptores, commentarienses, libelliones, exscriptores: Salmas. in Lamprid. ad Alex. sev. cap. 31. pag. 542. — Bariss. de Arch. cap. VIII. e XVI. molto diffusamente. — Neveu de Arch. §. 5. — Dopo la conversione degl' Imperadori, Cod. de tabul.—S. Greg. Mag. epist. — Concil. Labb. tom. 2. col. 2001. — S. Girol. epist. 52 ad Pam-mach. — S. Agost. ep. 43 ad Glorium. — Nouv. trait. dipl. tom. I. part. I. sect. I. cap. V. n. IV. pag. 92 e 93. Fumag. Inst. dipl. p. 2. cap. VIII. n. I. p. 430. — Degli archivisti della Chiesa romana e de' loro privilegi: Nouv. trait. dipl. tom. V. pag. 4. sect. VIII. n. III. pag. 154. e segg. n. VI. pag. 162, e ibid. V. part. VIII. Siècle n. I. pag. 472. — Marini op. cit. — Le ripuar. §. LVIII. — Intorno a' nostri archivari, alla loro dignità, onori, nobiltà, privilegi, nomi V. Toppi de orig. Trib.

in tutta l' opera, massime ne' documenti in fine, e Chiarito Cost. Fed. II. part. I. cap I. §. 4. pag. 27. — Regest. sig. 1346. C. fol. 266. a t., e sig. 1343 e 1344. B. fol. 13. ed altro 1324 e 1325 senza lettera fol. 192 a t. e 1341 e 1342 B. fol. 258 a t., e 1343 F. fol. 13 a t., e 1345 A. fol. 136, — Eseq. Reg. Cam. 22 ann. 1459 a 1461. fol. 143 a t. — Esequit. 13 ann. 1516 a 1517 fol. 112. — Atti Vesc. Avers. e Cas. Souiv. Regio Fisco e Reg. Cam. — Angelo di Costanzo Apolog. de' tre Seggi (sotto nome di Antonio Terminio) Process. intit. pro Hieron. Certa et R. Fisco presso Chiarit.

⁴¹ Di questo famoso diritto di Arch. vedi Multz presso Wencker de iure Arch. pag. 114 e segg. — Neveu de Windtschl. Diss. de Arch. n. 47 — Giorgio Adam Struw. Diss. sul Canc. del Princ. cap. III. — Ahusuez Fritsh apud Wencker de Iure arch. — Du Molin I. tit. I. Des fiefs. Nouv. trait. dipl. lib. I. part. I, sect. I. cap. IV. n. IX. p. 82, 85.

⁴² Sono argomento di ciò l'aver Carlo Magno dichiarata questa badia Camera imperiale, i monaci cappellani dell' Impero, e l' Abate Arcicancelliere, Maestro Cappellano e Principe della Pace; l' avere assoldati i Normanni contro i Conti d' Aquino; l' essere stato dichiarato l' Abate, Abate degli Abati e primo barone del regno; l' essere stata la

nave della badia liberata da papa Leone IX da ogni pagamento quando approdava nel porto romano; l'essersi interposto fra Roberto Guiscardo e Giordano Principe di Capua ed averli pacificati; l'abate de Tartaris creato da Carlo di Durazzo G. Cancelliere con XX once al mese; la resistenza fatta dall'abate Bertario a Saraceni nell'883; l'altra fatta ad Alfonso I d'Aragona. — Il P. Pez Rer. Austriac. script. tom. I. pag. 329 dice sia stato fondato nel 528; ma nel 529 Pietro Diac. Castal. Abb. Cass. Mss. segn. n. 247, pag. 14 nell'Archiv. di Montecas. — Mabill. Ann. Ord. S. Bened. sect. I. ad ann. 528. — Chron. Subiac. Ms. nell'Archivio di Subiaco, ed in quello di Montec. — Pecchia orig. G. C. Vic. tom. II diss. II §. VI, pag. 120; §. X. pag. 142; §. XVII. p. 175; §. XLII. p. 323.

⁴³ Alferio Pappacarbone intorno agli anni della Redenzione 980 (come più esattamente pare) fondò il Monastero della SS. Trinità della Cava. Il suo corpo si venera in una grotta, che a questi nostri di è racchiusa nella moderna chiesa. — Mabill. Ann. Bened. vol. V. *

⁴⁴ Nell'anno 883. Erchem. n. 44 — Vit. S. Bert. Ms. Cod. 570 nell'archivio di Montecasino — Domenico Colessi nel 1647, unitosi alla fazione di Masaniello pose a sacco ed a fuoco Sangermauo. E già irrompeva

sulla badia, quando spinto dalla riverenza del luogo, fe rogar pubblico atto, esistente tutto di nell'Arch. di Montecasino, nel quale, sottoscrivendosi i due Sabellici, maestri in diritto, ed esso col titolo di *generalis serenissimae reipublicae neapolitanae*, solennemente promise ch'è non avrebbe più molestato quella badia.

⁴⁵ Ugon. Falcand. de calam. Sic. in Bibl. Sical. Carus. fol. 440. — Ist. civ. del R. di Nap. lib. XX. etc.

⁴⁶ Chiarit. Com. Cost. Fed. 2. Nap. 1772 p. I. cap. I. § 4. pag. 25 — Reg. seg. (per errore) 1290 A. fol. 145 — Regist. sig. 1299 B. fol. 197 — Regist. Feder. 2, pag. 88 del testo, stampat. pag. 378, v. 39 — Idem pag. 40, stamp. 299, 2. col. n. XXIV, v. 20 — Reg. Fed. 11 spessiss. — Matt. Spinel. Diurn. — V. Stor. re Manfr. lib. sett. not. 2 — Reg. Fed. pag. 83 dell'originale, dello stam. pag. 370, col. 2, v. 31.

⁴⁷ Nouv. trait. dipl. t. I. part. I. sect. I. cap. VI n. IV pag. 105. — Daniel Histor. franc. an. 1194. Questo costume tenne il longobardo e Ariberto e dopo di lui Pietro I. Czar delle Russie, i quali come sconosciuti andavano in giro pe' loro paesi, per provvedere al bene de' loro sudditi.

⁴⁸ Reg. sign. 1290 (per errore) A. fol. 145. — Regest. sign. 1280 A. fol. 71 a terg. Regest. sign. 1283 A. fol. 121 — Chiarito Cost. Feder. part. I. cap. I. §. IV. Capec. lib. II. Consult.

n.7 e seg.—Ist. civ. lib. XX. Scip. Ammir. pag. 193 (nella famiglia Celano, parlando dell'archivio della Zecca).

⁴⁹ Per questo celebratissimo Archivio è a vedere il Summ. - Toppi de orig. trib. lib. II. cap. II. p. 37. ed altrove. - Ist. civile del R. di Nap. lib. XX. - Troyli Ist. gen. Ream. tom. IV. p. 3. cap. VII. § 2. -- Scip. Ammir. p. 193 (nella famiglia Celano) Ministris Regis custodiae tradunt tam nobile thesaurum viris doctis, dum in his scripturis archivo asservatis non solum reperiuntur maxima originum familiarum italicae nobilitatis fragmenta, sed etiam feudorum natura et primordia, jus patronatus regii, investiturae a summis Pontificibus habitae, matrimonia, donationes, ordines militares, usus, consuetudines plurimarum civitatum ac universitatum totius regni, et quomodo procedatur et sit introductus usus executionum mandatorum apostolicorum, quibus armis regnum defenditur; quid ei profuit vel abfuit; quot exercitus viribus propriis alere potest, portuum capacitates, annonarum ordinationes, et bene gestorum remunerationes, et prave factorum punitiones. Et ut paucis concludam, archivum est specimen vivax et naturale regiminis civilis non inter philosophantium disputationum subtilitates positum, sed est velut texera palpa-

bilis, transiens per manus cuiusque etiam indocti et in palaestris litterariis ineruditus.

⁵⁰ Un minuto ragguaglio intorno ad essi verrà dato a suo tempo in altro luogo; per ora chi ne desiderasse notizie vegga il Toppi Orig. trib. t. I. - Ett. Capec. lib. II. - Il Troyli t. IV. pag. 3, cap. VII. § 2.

⁵¹ Pramm. 10 Giugno 1540 - Reg. Tapia lib. 2, de offic. Proc. Caes. in prog. 1. §. insuper praecimus fol. 183, n. 20 et in prag. 25 sub eod. tit. fol. 185 - Toppi de Orig. Trib. tom. 1, lib. 2 cap. 8, n. 7, pag. 59 - Ist. Civ. tom. IV. lib. 3, 2, cap. 1, § 2, dice il Summonte t. I, lib. I. c. VII. nel 1540.

⁵² Pramm. del 2 Agosto 1786.

⁵³ Legge organica degli Archivi del 12 Novembre 1818, e regolamento del medesimo giorno.

⁵⁴ Quest'opera intitolata Syllabus membranarum ad regiae Siculae archivium pertinentium, comprende solo le carte sciolte della Cancelleria angioina; ed è diviso in tre volumi, che unitamente contengono le carte sciolte dal primo Carlo sino a tutto il regno del secondo - E non tornerà certo inutile il venir noi qui ricordando come il chiarissimo Duca di Luynes ne' suoi dotti commentari intorno a Matteo Spinelli, cita altresì questa nostra collezione di pergamene della Zecca.

⁵⁵ Legge organica per il grande

archivio di Sicilia de' 14 luglio 1844.

⁵⁶ Accennasi qui alle restaurate pitture dello Zingaro e del Corenzio ed alla riattazione del magnifico portico dell'architetto Francesco Mor-mando, di cui già innanzi toccai.

⁵⁷ Quest'albero piantato come si vuole dalla stessa mano di S. Benedetto, è ora nel decimoterzo secolo di sua vita. Esso cresciuto fino ad agguagliar le altissime mura della badia, si divide poi in due rami, nel cui mezzo nacque, per seme per avventura portato dal vento, un rigoglioso albero di fico che oggidì sempre fiorisce. È questa una delle cose degne di ammirazione che si veggono in questa nostra città - Nel cortile del platanò il Solario, soprannominato lo Zingaro, dipinse vagamente i fatti della vita di S. Benedetto; i quali difesi con telai dall'intemperie, si vanno man mano restaurando - Sua Maestà il Re (N.S.) concedè il monastero di S. Severino all'archivio con Rescritto de' 25 aprile 1835, essendosi questo medesimo già stabilito fin dal 1828 da re Francesco I. Giova qui riferir le dimensioni principali dell'edifizio per dar un saggio della sua magnificenza. - La superficie è di pal. quad. 117,805 pari a moggia legali 11,7805; la lunghezza massima di palmi 480; il primo cortile è lungo palmi 114, largo 77; il secondo lungo 105, largo

92 e il terzo pal. 117 e la sua diagonale 164 - La sala de'catasti è lunga 76, larga 28 ed alta 28 -- La gran sala degli atti governativi è lunga 135, larga 41, alta 47; l'altezza massima delle mura nell'angolo orientale nel vico Pensieri pal. 144; la lunghezza riunita de' corridoi al 2° piano in giro al 4° cortile pal. 1055; il corridoio più lungo è di pal. 320, la lunghezza riunita del loggiato coperto pal. 367. Da ultimo non mancherò di far noto che la direzione di questa grande opera è stata affidata al signor Ercole Lauria ingegnere del corpo di acque e strade:

⁵⁸ Di questo registro V. la pref. del Carcani nell'ediz. napoletana.

⁵⁹ In questo Archivio nel 1585 come scrive il Toppi traendolo dal Bolvito (lib. 4, variaz. ms.) ci aveva 444 registri. - A' tempi di Carlo Borrelli 436. - Il Toppi ne annovera 55 di re Carlo I, 153 di re Carlo II, di Roberto 117, di Carlo l'illustre 62, di Giovanna I. 32, di Ladislao 10, e 464 di Giovanna II. I quali tutti però presi insieme ascendono a 433; ed io mi penso che alla stampa sieno sfuggiti que' tre, che sono di re Carlo di Durazzo, come rilevasi dalla Storia civile del Regno lib. XX, e dal Troyli Ist. gen. tom. 4, pag. 3, cap. 7, § 2.; al presente ve ne ha 378 cioè: di Carlo I. 49; di Carlo II. 133; di Roberto 98; del Prin-

cipe Carlo suo figliuolo 52; di Giovanna I. 25; di Carlo III. 3; di Ladislao 11; di Giovanna II. 7; in tutto 373.

⁶⁰ V. la tavola in fine delle note.

⁶¹ Mi gode l'animo qui riferire che per render d'ogni lato illustre l'Arch. napoletano si è a determinati luoghi ornato non solo con bellissime copie avute dal R. Museo di statue e busti in gesso di Omero, Senofonte, Platone, Demostene, Aristide, Tucidide, Cicerone, Minerva Etrusca, Clio ed altri, e dei *quattro occhi di nostra lingua*, Dante, Petrarca, Ariosto, Tasso, ma ancora, nella volta della Biblioteca, di Erodoto, Muratori, Costanzo, Ecateo, Matteo Spinelli, Eckhel, Mazzocchi, Baronio, Scaligero, Mabillon; in quella della Cattedra, di Ludewig, di Maffei, di Fontanini, di Lazzarini ec. ed in quella dell' Arch. diplom. di Sergio Duca di Napoli, di Grimoaldo Princ. di Benev. di Giusulfo Princ. di Saler. di Pandolfo testadiferro Princ. di Capua e de' capi delle dinastie che fra noi dominarono, cioè Ruggiero per la normanna, Federigo per la sveva, Carlo per l'angioina, Alfonso per l'aragonese, Ferdinando il Cattolico per la spagnuola, Carlo VI. per l'austriaca, Carlo III. per la borbonica - Evvi ancora nella cattedra una copia in gesso del famoso crocifisso del Naccarini, e nel mezzo del mag-

gior cortile una statua colossale di marmo, opera dello stesso Naccarini rappresentante la Sapienza. Ma in un quadrivio de' corridoi al 1. piano si ammira un oggetto rarissimo e di alta maraviglia; cioè una colonna di persichino, che serviva per l'innanzi d'appoggio in altra parte dell'edifizio.

⁶² Passandomi lietamente de' vantaggi del pubblicar le antiche carte, mi terrò contento a citar solamente Leibnitz, Praef. Mantiss. - Maff. istor. dipl. - Mabil. de re dipl. lib. I. cap. - Nouv. trait. dipl. préf. tom. I. ed altrove. - Pellicc. introd. ist. crit. dipl. p. 9 - Fumag. Instit. dipl. tom. I. - Maff. Ist. dipl. 108. - Hicckes Ling. vet. sept. thesaur. Oxon. 1703 - Fontan. c. III. e IV. - Rudim. Sched. util. dipl. §. XXVII. - Ludewig. praef. reliq. Mss. omn. aev. dipl. - Chron. Gotw. tom. I. praef. - Hicckes thesaur. ling. sept. praef. - Madoxe. formul. anglic. praef. - Thierri Ruinart praef. ad Mabil. de re dipl. - Nouv. trait. diplom. tom. I. praef. §. I. - E non credo inopportuno d'osservare, che perchè il mio pensiero non sia tacciato di soverchia larghezza, è ben da intendersi che queste collezioni non debbono comprendere in generale e quasi senza regola tutti gli atti, ma sì quelli che possono spargere storica luce principalmente su' tempi più tenebroosi, e che o per giuste cagioni di

riserva, ovvero per dubbi sulla veracità ed esattezza delle carte meritino esser lasciati da banda.

⁶³ Catalogo de' Baroni nel tempo di Gugl. II. Nel registro di Carlo l'illustre 1322 segnato A stampato dal P. Borrelli, Vind. Neap. Nob. -- Ved. Origlia Storia dello studio di Napoli - Dipl. di Rob. in Reg. di Rob. seg. 1340 A fol. 56 a t. pubblic. dal Vivenzio Stor. di Nap. tom. 2 annot. -- Il dipl. di Giovanna II. nelle carte un tempo sciolte dell'arch. della Zecca pubb. dallo stesso Vivenzio -- Il dipl. di Federigo d'Aragona è ancora inedito, e nessuno degli scrittori ne fa menzione -- Ved. gli atti del regio fisco co' magnifici Giacomo e Marcantonio Sannazzaro nel G. A. della regia Camera - Fra tante altre carte di storica importanza non posso passarvi di ricordar quella in cui si stabiliscono i patti del famoso duello fra il re angioino e l'aragonese -- Reg. re Carlo I. anno 1280 lett. B fol. 15 a t. e l'altra in cui questo re narra a papa Martino la rotta e la prigionia del figliuolo, Reg. 1283 lett. A fol. 150.

⁶⁴ La volta della sala de' catasti comunali, appariva tutta dipinta di una pittura gialla, che nascondeva i bellissimi affreschi di Belisario Corenzio che ci ha in esse. I quali se dall'arte non fossero stati ora strappati ad una eterna notte,

sarebbero rimasi al tutto ignorati da' tempi avvenire. La volta ha nel mezzo tre grandi quadri e ne' peducci fra eleganti fregi, stupende figure rappresentanti le monastiche virtù con molti assai leggiadri e vispi angioletti. Nella gran sala poi degli atti governativi era la parete che è a dirimpetto, insozzata in tal guisa che a fatica si discerneva ch'essa celava un quadro. Ma l'arte con invitta costanza trionfò delle ingiurie degli uomini e del tempo, e ora ammirasi da tutti coloro che visitano gli archivi una maravigliosa dipintura a fresco dello stesso Corenzio. Questi spinto da grandissimo desiderio di rivedere il suo lontano figliuolo benedettino, al cui ritorno era stato posto l'ultimo di d' un suo lavoro, fece ad imitazione del gran quadro del Bassano in Montecasino questo bellissimo dipinto di 117 figure nello spazio di soli quaranta giorni. La quale opera se è da avere in pregio per la sua eccellenza e per la sterminata grandezza, è del pari ad aver assai cara. Perocchè essendo ricoperta di non so che tenace mistura appiccatale a bello studio dall'altrui barbarie, sarebbe stata perduta senza il valore dell'egregio Sig. Niccola la Volpe, che con grande amore ne condusse il restauro, come aveva condotto quello delle pitture nella sala dei catasti. Dividesi il gran quadro in due pia-

ni: nel superiore è il Salvatore che sazia le turbe, nell'inferiore S. Benedetto che simboleggia tanto miracolo, distribuendo il pane a ciascuno degli ordini che da lui ebbero origine. La sola parte in che questo si differisce dall'altro del Bassano è che nel Benedettino ci ha a' fianchi verso la parte superiore, da un lato S. Benedetto nella grotta di Subiaco, dall'altro l'entrata di un Pontefice a Montecassino. Delle quali ridondanze, onde ci ha tanti esempi, il Corenzio lodatamente si passò.

⁶⁵ V. La nota numero 61.

⁶⁶La svariata moltitudine de' pesi e misure che ci aveva fino a pochi anni or sono in questo nostro regno (che quasi ogni città ed ogni paesello aveva i suoi particolari) era grave danno da lungo tempo sentito e generalmente lamentato. Epperò avendo il nostro Augusto Sovrano con legge del giorno 6 aprile 1840 ordinato che in tutto il regno si stabilisse uniformemente l'utile sistema metrico, de' modelli de' nuovi pesi e misure venne fatto legale deposito nel grande Archivio per servire in perpetuo agli effetti della legge, ed essere ad un tempo testimonio della salutarissima riforma.

⁶⁷ Montf. Diar. Ital. pag. 302. Monasterium Sancti Severini adimus, et a D. Iacobo Caracciolo abbate, coeterisque coenobii monachis hospitaliter habiti, non paucos ibi dies diver-

samur - Manso vita del Tasso, capo XX. pag. 64. » Il quale (Tasso) pre- » sa dal Pontefice e da' due nipoti » licenza, a Napoli se ne ritornò nel » principio della state del 1594.-Al- » bergò nel monastero di S. Severino » de' Padri di S. Benedetto, parendo » a lui che quivi fosse più libero che » in altro luogo, perciocchè veniva » così sazio d'aver a pensare all'al- » trui soddisfacimento; chè ogni pic- » cola obbligazione sarebbea lui sem- » brata dispiacevole servitù, e là era » all'incontro da quei venerandi mo- » naci con sommoonore e libertà ca- » ritatevolmente ricevuto e tratte- » nuto ». E nella pace e nella solitu- dine delle chiostre per avventura di Sanseverino, ch'è' chiama vaghe e liete, e silenzi amici, compose questo sonetto (ch'è il 26° delle sue rime sacre e morali) intitolandolo alla congregazione di S. Benedetto.

Nobil porto del mondo e di fortuna,
Di sacri e dolci studi alta quiete,
Silenzi amici e vaghe chiostre e liete,
Laddove è l'ora e l'ombra occulta e bruna.

Templi, ove a suon di squilla altri s'aduna,
Degne vie più d'archi e teatri e mete
In cui talor si sparge e in cui si mieta
Quel, che ne può nudrir l'alma digiuna:

Usci di voi chi fra gli acuti scogli
Della nave di Pietro antica e carica,
Tenne l'alto governo in gran tempesta;

A voi, deposte l'arme e i feri orgogli,
Venner gli Augusti: e in voi s'apace onesta
Non pur sicura, e quindi al Ciel si varca.

⁵³ E qui da ultimo è pur bene avvertire, che i più saggi provvedimenti del R. Governo mirando sempre a rinvenire ed a raccogliere carte antiche, ovunque ancora ce ne abbia in tutte le province del regno, in progresso di tempo diverrà sempre ancor maggiore la ricchezza di questo archivio in fatto di pergamene

e di storici documenti d'ogni genere. Ed affinché tutti abbiano dinanzi gli occhi il numero e la natura degli antichi atti serbati nel nostro grande Archivio e nelle sezioni di Cava, Montecasino e Montevergine, e facciamo ancor da ciò ragione della sua importanza, n'è paruto utile aggiungere la seguente tavola.

NUMERO DE' VOLUMI E DEGLI ATTI ANTICHI

CHE SI TROVANO

NEL GRANDE ARCHIVIO DI NAPOLI

E NELLE SUE SEZIONI DI CAVA MONTECASINO E MONTEVERGINE.

| | N.° DE' VOLUMI. | NATURA DELLE CARTE. | NUMERO DE' DOCUM. | TOTALE. |
|--------------------------------|--------------------|---|-------------------|----------|
| GRANDE ARCHIVIO DI NAPOLI. | PERGAMENE. | 48 Arche | 5,328 | 421,586 |
| | | 22 Carte di Camera..... | 3,043 | |
| | | 2 Carte greche..... | 158 | |
| | | 547 De' Monasteri soppressi. | 29,463 | |
| | | 52 Bolle ed altri atti eccles. | 2,614 | |
| | | 578 Registri angioini ascen- | 380,000 | |
| | | denti a 97,586 pag. in pergamena, ognuna contenente più atti, i quali tutti ascendono ad oltre..... | | |
| 951 | BAMBAGINE. | Di varia natura..... | 3,000 | |
| ARCHIVIO DI CAVA. | PERGAMENE. | Diplomi..... | 1,100 | 101,600 |
| | | Istrumenti in pergamena | 40,000 | |
| | Bolle. | 500 | | |
| | BAMBAGINE. | Di varia natura..... | 60,000 | |
| ARCHIVIO DI MONTECASINO | PERGAMENE. | Istrumenti in pergamena | 30,000 | 132,600 |
| | | Diplomi e bolle | 2,000 | |
| | | | | |
| ARCHIVIO DI MONTEVERGINE. | PERGAMENE. | Diplomi..... | 35 | 12,037 |
| | | Istrumenti. | 12,000 | |
| | | Carte greche..... | 2 | |
| | | | TOTALE..... | 667,823. |
| C O D I C I . | | | | |
| Grande Archivio di Napoli..... | | | 62 | |
| Archivio di Cava..... | | | 60 | |
| Archivio di Montecasino..... | | | 80 | |
| Archivio di Montevergine..... | | | 200 | |
| | | | | 1,122 |